

Vorrei incontrarti tra 20 anni



Illustrazione di Alessandro Cochia

Napoli 2030, ipotesi di metropoli

di Marco Demarco

«La mia metropoli preferita - ha detto di recente il napoletano Francesco Clemente - è Benares, perché è la più stressante. Più caotica e inquinante è la città e più mi piace...». Sarà. Mai discutere di gusti, specialmente se a confessarli è un artista di fama. Ma noi abbiamo Napoli. E ci basta. Di Napoli, dunque, ci occuperemo. Prima ancora che l'Economist disegnasse la nuova cartina geografica d'Europa e separasse il Mezzogiorno dal Nord, Jacques Attali, nella sua storia del futuro, aveva già previsto un'Italia divisa in due. E lo stesso aveva fatto anche Eric Hobsbawm. E Napoli? Che ne sarà della nostra città?

In "2061", film girato in piena emergenza rifiuti, i fratelli Vanzina le hanno addirittura cambiato nome: Monnezza D'Ampezzo, capitale di un nuovo Regno delle due Sicilie, ma senza Borboni.

Noi non ci spingiamo fino a quegli anni. E non siamo così pessimisti. Abbiamo provato a immaginare la città da qui al 2030. In realtà, avremmo potuto fare di più, ma l'età di chi scrive ha suggerito maggiore prudenza, e ha trattenuto il giovane ardire dei futuri giornalisti del Suor Orsola Benincasa. Dunque, sappiamo che tra vent'anni forse non ci saremo ancora liberati dalla camorra e che avremo il federalismo; sappiamo che il quadro d'insieme, istituzionale e sociale, non sarà più lo stesso; ma sappiamo anche, come ripete spesso Giuseppe Galasso, che saremo e non potremo che essere quel che noi vorremo essere.

Abbiamo un po' allungato lo sguardo sulla città per una ragione molto semplice. Perché, dopo averne discusso in redazione, ci siamo accorti di vivere la stessa insofferenza: quella per una lettura di Napoli che non conosce mezze misure. O è sempre apocalittica o è sempre nostalgica; o è del tutto dram-

matica o è così romantica da apparire untuosa e falsa. Possibile che non si possa avere una visione più serena? Più normale, verrebbe da dire? Possibile che l'eterna emergenza di questa città debba costringerci a vivere nel ricordo di un passato perfetto, che in verità tale non è mai stato; o nella fantasia di un domani eccellente che probabilmente tale non sarà mai?

Tra venti anni Napoli avrà meno giovani e con quasi assoluta certezza continuerà a essere meno creativa di quel che si è sempre detto. Viviamo in una delle città che produce meno brevetti in Italia; che ha meno contatti con la rete telematica; che legge sempre meno; e che quasi mai va a teatro. Tuttavia, viaggeremo su veicoli molto più leggeri di quelli attuali, su aerei le cui ali si adatteranno alla pressione del vento e al variare delle temperature. Nonostante la metropolitana, il traffico non ci abbandonerà, ma in compenso molti napoletani abbandoneranno le auto: le prenderanno in fitto le poche volte in cui ne avranno davvero bisogno. Vivremo un po' più a lungo e probabilmente esploreremo per primi i trapianti di organi artificiali realizzati con cellule non umane.

A Pompei andremo in compagnia di guide virtuali, di ologrammi parlanti e al cinema non ci accontenteremo di guardare: entreremo e usciremo dalla storia così come, Woody Allen nella Rosa purpurea del Cairo entrava e usciva dalla pellicola. I poeti, poi, rinunceranno finalmente alle rime baciate e troveranno assonanze e dissonanze sfidando il computer. Sappiamo anche quale sarà il simbolo della Napoli che verrà. Negli anni settanta furono i ponti sospesi della Tangenziale; negli anni Ottanta i grattacieli del Centro direzionale; negli anni Novanta la piazza vuota del Plebiscito; nel Duemila, purtroppo, i cumuli di immondizia. E tra venti anni? Leggete e scoprirete.

* Direttore del "Corriere del Mezzogiorno"

Nuovi leader

I nomi su cui puntare nel prossimo ventennio

pag. 3

Fotogrammi

Le icone di una città tra passato e futuro

pag. 6 e 7

Dialecto

Il "napolitaliano" la lingua di domani

pag. 9

Dialogo post moderno tra partenopei illustri

Dialogo post napoletano estate 2030. Ovvero della buona salute dei napoletani illustri.

Eduardo: Maestà, Maestà lo sapete è morto il senatore Andreotti.

Antonio: uh che peccato e quello era ancora giovane.

Eduardo: teneva centodieci anni...

Antonio: nè, Eduardo e che significa? Mò la vita si è allungata! Aveva ragione lui, "il potere logora". In questi ultimi tempi si era effettivamente un po' accasciato, i dolori... non gli facevano comandare quasi niente...

Eduardo: Bisognerà andare ai funerali. Sarà un'occasione importante, viene pure Umberto I.

Antonio: di Savoia?

Eduardo: no, quello importante, quello di Cassano Magnago.

Antonio: e prima i re morivano presto, troppo. Però adesso campano assai, per fortuna. Allora voglio fare bella figura mi voglio portare una corte importante mi porto Guido e Lapo e...

segue a pagina 5

Duecentomila giovani napoletani inseguono il futuro su Internet

Le aule delle università si svuotano. I ragazzi sono sempre più online

di Jessica Mariana Masucci

Si può già intravedere il domani di Napoli? "Il futuro sempre in movimento è", diceva Yoda, il nano spaziale con le orecchie a punta di "Guerre stellari". Della stessa opinione è il sociologo Paolo Jedlowski, che ha insegnato presso l'università "L'Orientale". L'idea che abbiamo del tempo che verrà si modifica giorno dopo giorno. Nel presente ci sono degli indizi. «Per capire come diventerà una città - dice Jedlowski - bisogna guardare a cosa promette verso la ricerca e l'innovazione». I napoletani tra i diciotto e i trentacinque anni sono un quarto dei 963.661 abitanti di oggi. Saranno loro a muoversi tra golfo e Vesuvio fra vent'anni.

Il primo segno da interpretare è quante nuove leve investono nello studio. Riunendo i dati di tutte le università di Napoli emerge che il totale degli immatricolati nell'anno accademico 2009/2010 è di 22.527 studenti. Questo numero si è abbassato rispetto all'anno precedente del 4,31 per cento, quasi il doppio del calo di iscritti a livello nazionale, rappresentato da un 2,39 per cento.

La formazione di un cittadino non passa solo per le aule degli atenei. Una fotografia della produzione e del consumo culturale è quella scattata dalla Siae, la Società italiana autori ed editori, sullo spettacolo. La più recente è del primo semestre del 2009. La patria di

Totò è stata meno stimolante delle altre sotto questo punto di vista, offrendo 26.000 spettacoli contro i 66.000 di Milano e i 115.000 di Roma. Rispetto all'anno precedente a Napoli sono diminuiti sia gli ingressi al cinema sia quelli alle mostre e agli eventi: meno 10,9 per cento i primi e meno 27,3 per cento i secondi. Forse grazie al Teatro Italia Festival, solo i napoletani amanti del palcoscenico hanno speso il 16,8 per cento in più in biglietti, quattro volte quanto è accaduto nella Capitale.

Per quanto riguarda l'innovazione, indicative sono le richieste di brevetti per invenzioni, che si presentano al ministero dello

sviluppo economico. Gli inventori di tutta la penisola nei primi tre mesi di quest'anno hanno fatto 1.672 domande di questo tipo. Otto sono partite da Napoli, 343 da Milano.



Yoda di "Guerre Stellari"

Paolo Jedlowski

"Il futuro sempre in movimento è,"

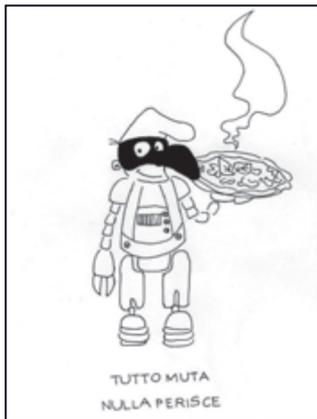
Il confronto con la metropoli lombarda introduce anche un'altra questione: il rapporto con le tecnologie che rendono la vita quo-

tidiana sempre più legata al web. L'immagine di una persona che accede a Internet mentre aspetta il treno o si trova in una piazza ha più facile riscontro all'ombra delle guglie del Duomo, dove i punti di accesso alla rete wi-fi in aree pubbliche sono 561, contro i 168 della città partenopea.

«Da noi c'è una minore consapevolezza delle potenzialità della rete. Per questo si investe meno rispetto al Nord per i canali di comunicazione diversi da quelli classici». A dirlo è Mariachiara Troise, una giovane che lavora presso la Nascar. Quest'ultima è una società di consulenza per il marketing digitale di aziende medie e grandi nata a Napoli e con una sede milanese, in cui tratta con clienti come la Ferrari, la Maserati e l'Agos Ducato. «Gli imprenditori settentrionali - continua - si fidano di più e fanno molta pianificazione a lungo termine sui new media per le loro campagne pubblicitarie. Le imprese meridionali guardano ancora con diffidenza a questo campo».

Se questo è l'atteggiamento dei privati, le istituzioni pubbliche locali non sembrano discostarsi molto. L'impressione è data dal caso di un ragazzo napoletano, noto per la sua attività di creatore di applicazioni a pagamento per iPhone, il cellulare intelli-

gente della Apple. Luigi Marino quest'inverno ha lanciato iMussolini, una raccolta di foto, testi e filmati del dittatore che ha venduto più di 10.000 copie e ha attirato l'attenzione dei media nazionali e della Bbc. All'insegna dello storicamente corretto sono arrivate anche iStalin e iGhandi. C'è un'app anche per le RicetteNa-



Schizzo d'inchiostro di Anna Lucia Esposito

politano, acquistata da oltre 3.000 nostalgici di ragù e struffoli. Lui racconta: «Adesso il Comune di Alghero ha chiesto a me e alla mia impresa di sviluppare una loro applicazione ufficiale. Quello di Napoli presenta difficoltà persino per autorizzarmi a usare una fotografia».

Marino fa un altro esempio. Finora 2.000 persone hanno scaricato TifoNapoli, ma il club di calcio azzurro non ha riconosciuto l'applicazione perché restio a fare investimenti. Eppure si tratta della quarta squadra più seguita d'Italia e 41.000 iscritti a Facebook sentono di appartenere al "Partito di Lavezzi".

Accanto ai fan del calciatore argentino, sul social network più conosciuto dagli italiani - 20 milioni di utenti nel novembre 2009 - ci sono 112.000 navigatori della rete che considerano "Napoli la città più bella del mondo". E danno indicazioni su come arrivarci nel 2030: oltre seimila sognano di poterla raggiungere attraversando "la tangenziale gratuita" e altrettanti di atterrare con un economico volo "Ryanair a Capodichino".



Fabio Chiosi
34 anni
Presidente della
Municipalità
Chiaia



Ivano Russo
31 anni
Direttore della
Fondazione
"Mezzogiorno
Europa"



Paolo Scudieri
50 anni
Vicepresidente dell'Unione
Industriali



Maurizio Braucci
44 anni
Scrittore
e saggista



Luca Rubinacci
29 anni
Stilista
e imprenditore

I leader che verranno

Tre giornalisti scelgono la classe dirigente del 2030

di Francesca Marra

Fabio Chiosi e Mara Carfagna sono i trentenni sui quali scommette Gennaro Sangiuliano. Per il vicedirettore del Tgr sono il futuro politico della città. Alfonso Ruffo concorda parzialmente. Il direttore del quotidiano "Il Denaro" crede nella Carfagna e aggiunge: «Vedo in pole position anche Italo Bocchino. Se sopravvive alla sportellata in corsa di Berlusconi, potrebbe essere proprio lui l'esponente di punta della classe dirigente napoletana». A questi nomi Giustino Fabrizio aggiunge i giovani del Pd. Il responsabile della redazione napoletana de "La Repubblica" punta su Ivano Russo e Antonio Marciano come leader politici del futuro.

Il 2010 è l'anno del cambiamento. Dopo l'ultima tornata elettorale si è chiuso un ciclo della storia politica regionale. A fare i nomi della futura classe dirigente partenopea sono tre protagonisti del giornalismo campano.

«Non vedo grandi prospettive per Napoli - dice Sangiuliano - . La gente migliore sta andando via». Una considerazione non certo positiva: «Oggi la città ha raggiunto il picco più basso della sua storia, sia rispetto agli indicatori socio-economici sia da un punto di vista etico, morale e sociale».

Giustino Fabrizio è perentorio: «Napoli nel 2030 sarà una città sopravvissuta a se stessa». Alfonso Ruffo invece, guarda al breve termine e crede in un margine di miglioramento: «Le nuove generazioni avranno un arduo compito. I diciassette anni di amministrazione Bassolino metteranno alla prova anche il neogovernatore Caldoro, il rischio dell'insuccesso è dietro l'angolo».

Gennaro Sangiuliano è puntuale sul toto-leader e fa i nomi di volti nuovi e meno nuovi prestati alla politica: Chiosi, classe '76, alle spalle studi giuridici. Muove i suoi primi passi in politica a 14, si iscrive all'Msi, poi Alleanza Nazionale, oggi Popolo della Libertà. Dal 2002 è alla guida della Municipalità di Chiaia.

Mara Carfagna è tra le preferenze del vice del Tgr. Trentacinque anni, oggi è alla guida del ministero per le Pari Opportunità. Nata politicamente con il governo Berlusconi. campana di nascita ma prestata alle stanze del potere della Capitale, è uno dei probabili nomi per le elezioni amministrative del Comune di Napoli, in programma il prossimo anno.

I giovani indicati da Giustino Fabrizio hanno già incarichi importanti: Ivano Russo è del '79, laureato in Scienze Politiche, è responsabile del Centro studi Confindustria Napoli, nonché direttore della Fondazione "Mezzogiorno Europa". Antonio Marciano invece ha 39 anni, sposato, è tra i neo eletti per il Pd al consiglio regionale.

Gennaro Sangiuliano sulla futura classe imprenditoriale della città: «Non ci sono personaggi di spicco nel settore economico, Napoli non ha più grandi imprenditori, ha degli ottimi gestori della rendita». Il vicedirettore valuta positivamente le esperienze di alto artigianato partenopeo, soprattutto in campo sartoriale e fa i nomi degli eredi: primo tra tutti Maurizio Marinella, nipote di don Eugenio, che ha assunto la gestione del piccolo ma famosissimo negozio di cravatte di piazza Vittoria. E ancora, l'antica tradizione napoletana dei Rubinacci padre e figlio, che vesti il principe di Curtis e oggi il presidente Giorgio Napolitano, si unisce al nuovo con l'apertura di un negozio nella capitale inglese, gestito proprio dal figlio Luca, di 29 anni.

È lunga la lista di nomi del settore economico imprenditoriale che scorre Alfonso Ruffo: Felice Siciliano, direttore generale della Compagnia delle Opere, secondo il direttore potrà guidare la presidenza del

la Camera di Commercio di Napoli nel prossimo futuro. Alessandro Limatola, giovane avvocato napoletano, è il segretario generale del Clai, il sindacato degli artigiani. Tra gli industriali il direttore del giornale economico considera positivamente Paolo Scudieri. Quarantotto anni è l'attuale vice presidente dell'Unione industriali di Napoli, guida un'azienda di 6000 dipendenti con 50 stabilimenti sparsi per il mondo. Per Ruffo è il futuro dell'imprenditoria campana e nazionale.

Giustino Fabrizio come Sangiuliano crede nei figli d'arte dell'imprenditoria, dell'artigianato e della grande sartoria napoletana ed è più preciso sulla futura classe intellettuale della città, fa i nomi di architetti e politologi. Giuseppe Guida, una laurea in architettura nel 2002, lavora presso la seconda università di Napoli.

Lucio Iaccarino, laureato in Scienze Politiche, ricercatore, insegna dal 2004 all'università L'Orientale.

Sui futuri leader della classe intellettuale risponde anche Sangiuliano: i giuristi della scuola Federiciana. Un nome su tutti, Sandro Staiano. Classe '55, un "giovane" tra i baroni della giurisprudenza napoletana, è docente di Diritto costituzionale. Anche Ruffo e Fabrizio seguono la stessa filosofia per quanto riguarda l'anzianità del mondo accademico. Il direttore de "Il Denaro" punta su Mario Mustilli, un cinquantenne a capo dell'università: è il Prorettore della Sun. Giustino Fabrizio nomina Valerio Petarca, insegnante di Antropologia alla facoltà di Scienze Politiche della Federico II.

Per lo sport nessuno scommette sulla più grande passione dei napoletani: il calcio. Alfonso Ruffo spera che nel tennis partenopeo si scovino nuovi talenti: «Credo che nello sport ci sia bisogno di ottimi dirigenti affinché nascano campioni. Michele Raccuglia, presidente della Federazione

Tennis Napoli, poco più di 40 anni, ne è l'esempio». Gennaro Sangiuliano spegne le speranze e i sogni di gloria dei tifosi partenopei: «Solo grazie a un miracolo il Napoli potrà vincere lo scudetto. Il calcio è il riflesso della potenza economica della città. Se dovessi scommettere sul futuro sportivo di Napoli punterei tutto sulla pallanuoto e sul canottaggio».

Infine, per quanto riguarda le risorse inesprese di Napoli, il vice del Tgr confida nella tradizione culturale napoletana: «La città deve riscoprire le potenzialità custodite nella scrittura e nella letteratura». Non pronuncia alcun nome ma si affida all'esempio di due autori consolidati: Domenico Starnone ed Erri De Luca. Il redattore capo de "La Repubblica" scova invece un giovane ma talentuoso scrittore partenopeo: Maurizio Braucci, napoletano di Montesanto, classe '66: «È sicuramente tra gli scrittori più promettenti della letteratura italiana».

Polito propone immagini catastrofiche della città che verrà: «Napoli è ormai persa, non si interroga più sui suoi mali, tra 20 anni sarà la nuova Beirut: divisa in etnie che si affrontano. A meno che non ci sia un colpo d'ala che la rivitalizzi».

Per la politica il direttore del quotidiano romano va controcorrente e spera che l'esperienza Bassolino possa ripetersi con la nascita di carismatiche personalità politiche.

E sullo sport: «Napoli ha bisogno di costruire divinità alle quali aggrapparsi. È il grande difetto di questa città: spera sempre nel miracolo. I leader saranno ragazzi della periferia che vinceranno medaglie d'oro alle prossime competizioni internazionali in sport sconosciuti come lotta libera e Taekwondo».

Antonio Polito lascia almeno una speranza per la città. Crede fortemente nella capacità creative dei giovani: "Dalla disoccupazione nasce la creatività".

Oggi la meglio gioventù domani un paese per vecchi

di Marco Cavero

Napoli è stata per secoli una delle più popolate città d'Europa, seconda solo a Parigi. Secondo il censimento del 1861, svoltosi all'indomani dell'unità d'Italia, il comune partenopeo contava il maggior numero di abitanti in assoluto. Nonostante il sorpasso di Milano prima e di Roma poi, la crescita demografica è proseguita inarrestabile fino agli anni '70 del Novecento, per poi fermarsi. Oggi Napoli conta 962.638 abitanti, cifra destinata a diminuire ancora, così come quella dell'intera regione.

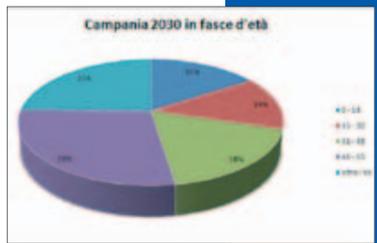
La Campania attualmente non ha molti primati di cui vantarsi. Tra questi ce n'è però uno che vale molto in termini di prospettive future: è la regione più giovane d'Italia. Su 5.626.710 abitanti, 1.275.224 hanno meno di 18 anni. In Lombardia, regione simbolo dell'economia nazionale, risiedono 9.742.646 persone, ma solo 1.796.788 di queste sono minorenni. La differenza, come si può vedere, è enorme.

Questo immenso patrimonio potrebbe però essere dilapidato nei prossimi anni. La Campania oggi è la seconda regione più popolata d'Italia, oltre a essere quella con la densità abitativa più alta. Secondo le previsioni demografiche dell'Istat, la popolazione residente si ridurrà nei prossimi vent'anni di quasi 200 mila persone, scendendo al di sotto dei 5,6 milioni. Questa evoluzione interesserà in modo differente le diverse fasce d'età, e saranno proprio i giovanissimi a farne le spese. Secondo Salvatore Strozza, docente di Demografia alla Federico II di Napoli, «ci sarà una forte diminuzione dei giovanissimi sotto i 15 anni (165 mila in meno) e, soprattutto, delle persone nelle età lavorative più giovani: si calcola che ci sarà un calo di 500mila abitanti tra i 15 e i 39 anni. Resterà pressoché invariato il numero di persone tra i 40 e i 64 anni mentre crescerà in modo notevole quello degli anziani: 450mila in più sopra i 65 anni».

I residenti nel 2030 avranno quindi un'età media di quasi 46 anni, con circa 25 anziani e solo 14 giovani ogni 100 residenti. Una situazione nettamente differente da quella attuale, con i giovani più numerosi degli anziani, rispettivamente 16,5 contro 16% del totale dei residenti. Questo forte processo di invecchiamento riguarderà anche la provincia di Napoli, ma la differenza sarà leggermente meno marcata rispetto al resto della regione in quanto l'attuale composizione per età è più giovane rispetto alle altre province della Campania, oltre a una disparità di partenza. Lo squilibrio nella distribuzione degli abitanti nell'intero territorio è infatti altissimo: mentre nelle province di Avellino e Benevento vivono circa 150 persone per km, in quella di Napoli la media è 2.632 abitanti per km. Dopo il capoluogo, sono Salerno e Giugliano le città più popolate della regione: Giugliano, comune proprio in provincia di Napoli tra l'altro, è la città non capoluogo più popolata d'Italia, con i suoi 115mila abitanti.

«La fecondità, pur essendo prevista in ripresa - prosegue Strozza - rimarrà al di sotto del livello di sostituzione (poco più di due figli per donna, la quota che garantirebbe il ricambio generazionale). Inoltre una vita media in continuo aumento per la diminuzione della mortalità farà sì che il saldo tra nascite e decessi della dinamica della popolazione campana assumerà a partire dal 2020 segno negativo, con cifre progressivamente crescenti».

L'invecchiamento della popolazione appare in linea con quanto avvenuto al Nord, ma c'è una differenza fondamentale: le regioni settentrionali hanno subito un'immigrazione eccezionale che ha contenuto l'innalzamento dell'età media. Questo in Campania non è successo: la percentuale di stranieri si aggira tra il 2,5% e il 3%, rispetto a picchi del 10% nelle regioni del nord. Emblematico il caso di Napoli: il 98,5% dei residenti sono italiani. La ripresa demografica passa quindi inevitabilmente dallo stato di salute dell'economia campana. Secondo Salvatore Strozza, «se la regione continuerà a creare poche occasioni di sviluppo e di occupazione permarrà l'emigrazione netta di persone giovani e istruite e ciò determinerà anche un'accelerazione del processo di invecchiamento. L'apporto dell'immigrazione straniera non sarà massiccio come è successo nelle regioni centrali e soprattutto settentrionali del Paese, dove tale fenomeno ha prodotto quella che alcuni studiosi hanno definito una nuova primavera demografica».



Gli Archimede d'Italia
Le domande di brevetti
tra gennaio e marzo 2010

8
Napoli

343
Milano

102
Roma

165
Bologna

14
Palermo

2
Cagliari

L'integrazione del pomodoro

La scrittrice Giusi Marchetta e il sociologo Iain Chambers: l'identità della città vista con disincanto e ottimismo

di Raffaele de Chiara



«Faccio davvero fatica a immaginare una Napoli del futuro, quasi come se dovesse restare così come è oggi, immobile» non usa mezzi termini nel descrivere la città di domani Giusi Marchetta giovane scrittrice, vincitrice nel 2007 del Premio Calvino con il libro di racconti "Dai un bacio a chi vuoi tu", quattro edizioni e circa 15 mila copie vendute. Diversi i suoi lavori pubblicati anche sulle pagine de "Il Mattino" e de "La Repubblica".

Marchetta, classe 82, nasce a Milano e vive anche a Caserta e nella città partenopea dove nel 2005 si è laureata presso l'università Federico II in "Lettere Classiche". Attualmente si trova a Torino, il suo ultimo lavoro è «Napoli ore 11».

Nonostante la lontananza dal capoluogo partenopeo la città nella quale ha vissuto a lungo e che spesso ha fatto da sfondo ai suoi racconti, le è rimasta nel cuore: «È una città viva, la più viva tra le città morte. E non ci sono altre città che mi ispirano allo stesso modo». Ciò tuttavia non le impedisce di tratteggiare il suo disincanto per la Napoli del domani: «Da un lato penso ai poteri forti che continueranno a imporsi, alle clientele, ai mali endemici o trattati come se lo fossero, alla superstizione che è ignoranza e alla violenza quotidiana. Dall'altra non faccio che pensare alle persone a cui sono legata, ai posti che mi hanno accolto con una familiarità che non ho trovato altrove e vorrei che restasse così, immobile».

Un'immobilità che secondo la giovane scrittrice si traduce in una società del futuro «molto simile a quella

attuale che darà molto e toglierà troppo: prima leggerà a sé, poi negherà i mezzi per sostentarsi e realizzarsi come si vorrebbe e potrebbe. Infine costringerà a partire e ti farà sentire uno straniero in qualunque altra città». L'equilibrio di Napoli da sempre poggia sulle sue mille contraddizioni, ricchezza e povertà, bellezza e bruttura, fatalismo e creatività, connubi che tenderanno anch'essi a permanere sebbene in una chiave diversa: «La mentalità della città genera la sua cultura. La cultura educa la società che non può essere altro. Ma forse questo è essere fatalisti. Creativamente però».

Decisamente diverso l'approccio dell'antropologo e sociologo Iain Chambers inglese di nascita e italiano d'adozione, è stato tra i principali esponenti del "Center for contemporary cultural studies" un centro che ha favorito una fiorente branca della sociologia anglosassone contemporanea istituito presso l'università di Birmingham.

Attualmente insegna "Studi culturali e Postcoloniali" presso l'università "L'Orientale" di Napoli dove tra l'altro ha anche dato vita al "Centro per gli studi postcoloniali".

Tra le sue pubblicazioni: "Le molte voci del mediterraneo", "Dialoghi di frontiera: viaggio nella postmodernità" e "Paesaggi migratori: cultura e identità nell'epoca postcoloniale".

Raggiunto al telefono Chambers spiega che il ventennio prossimo lo si può immaginare alla luce di cosa è successo negli ultimi vent'anni: «È cambiato tantissimo e ritengo che lo stesso possa accadere anche nel futuro

prossimo. I ritmi della città sono diversi rispetto a quelli delle altre metropoli, essendo direttamente affacciata sul mare è continuamente soggetta alle più svariate contaminazioni, una cosa è certa però: Napoli sarà sempre più multiculturale senza che per questo venga meno la sua identità». Secondo il sociologo è un qualcosa in perenne mutazione e sempre aperta a nuove contaminazioni. «Prenda ad esempio il pomodoro, elemento caratteristico e quasi identitario della cucina partenopea, pur non essendo originario di queste terre, lo è divenuto con il tempo grazie a una lenta ma continua assimilazione con la cultura culinaria locale, ecco qualcosa di molto simile avviene anche in campo culturale, si assimilano elementi estranei alle proprie radici che poi con il tempo divengono parte integrante della propria identità».

Una Napoli del futuro quindi sempre più multiculturale e ricettiva di stimuli ad essa estranei, aperta al nuovo ma con uno sguardo rivolto anche al passato; il tutto amalgamato con il linguaggio universale della musica: «È senz'altro uno dei migliori veicoli di integrazione che l'umanità conosca e in questo Napoli è molto all'avanguardia».

Fegato made in lab

Cellule animali per gli organi del futuro

di Angelo De Nicola

Creare un fegato artificiale in laboratorio che, in un prossimo futuro, possa essere trapiantato ai pazienti in attesa del nuovo organo. È l'obiettivo del Centro di Biotecnologie dell'ospedale Antonio Cardarelli di Napoli. L'equipe di ricercatori, coordinati da Fulvio Calise responsabile scientifico del centro, ha creato in laboratorio il primo fegato bioartificiale in collaborazione con l'Academisch Medisch Centrum di Amsterdam.

Risultati statisticamente significativi sono stati ottenuti al termine della fase sperimentale su animali come il ratto e il suino. L'aumento della sopravvivenza delle cavie, che soffrivano d'insufficienza epatica, ha spinto i biologi a perfezionare la propria ricerca. «Il fegato bioartificiale è un sistema di supporto epatico ibrido che ha il ruolo di supporto al paziente che è in una fase epatica acuta e necessita di un immediato soccorso», dice Adele Bracco, direttore di I livello del Centro di Biotecnologie del Cardarelli. Tra il 2000 e il 2003 il Centro di Biotecnologie ha coordinato un Trial Multicentrico nel quale sono stati arruolati quattordici pazienti affetti da epatite acuta fulminante.

Il gruppo è stato supportato con l'Amc Bal, termine scientifico che indica il fegato bioartificiale, caricato con circa 10 miliardi di epatociti di maiali, come terapia ponte in attesa di trapianto ortotopico di fegato. In assenza dell'organo da trapiantare, il Bal, collegato al paziente con un sistema di plasmaferesi, è stato in grado di supportare le funzioni vitali per oltre 2,4 ore, con una percentuale di sopravvivenza dei pazienti trattati che va dal 50% al 72%. Nel 2004, per una Moratoria della Comunità Europea sulle applicazioni cliniche degli xenotrapianti è stata interrotta la sperimentazione clinica sull'uomo con il fegato bioartificiale. Lo stop imposto ha indotto il reparto di ricerca del Cardarelli a utilizzare il bioreattore per investigare circa fonti cellulari alternative ed applicazioni innovative.

Per questo tipo di sperimentazione il bioreattore, altro termine che definisce il fegato bioartificiale, è stato caricato con epatociti immortalizzati umani fetali e adulti. Questi ultimi provenienti da resezioni tumorali o da fegati scartati perché classificati dai ricercatori come non idonei al trapianto.

I risultati di uno studio comparativo, tra l'utilizzo di epatociti fetali ed epatociti adulti maturi, hanno evidenziato che le cellule adulte restano, a oggi, la prima scelta in questo settore.

«La fase 1, quella del trapianto su esseri umani, è stata bloccata nel 2004 da una Moratoria della Comunità Europea che vieta il trapianto di organi che non hanno cellule umane. Questo

però ci ha indotto, ad aggirare l'ostacolo, utilizzando il bioreattore per investigare su fonti cellulari alternative ed applicazioni innovative.

Per questo tipo di sperimentazione il bioreattore è stato caricato con epatociti umani, fetali ed adulti, questi ultimi provenienti da resezioni tumorali o da fegati scartati perché non idonei al trapianto». Un supporto prezioso in grado di allungare la vita dei pazienti in attesa del trapianto d'organo.

«Il fegato bioartificiale ora funge da macchina per dialisi che, non solo aiuta il paziente nella fase acuta, ma ne allunga la vita mentre si resta in attesa del fegato da poter trapiantare. Questo è un importante passo verso il futuro ed è frutto di anni di ricerche del nostro reparto scientifico. Abbiamo sintetizzato una sorta di salvavita e continueremo a lavorare per migliorarlo nel prossimo futuro».

Il Centro di Biotecnologie sta progettando di realizzare, in collaborazione con la neonata società consorile BioTekNet, un micro fegato bioartificiale. La necessità di risolvere il problema legato alla ridotta disponibilità sperimentale degli epatociti ha indotto a progettare e realizzare grazie alla RanD, azienda specializzata nella realizzazione di device sanitari, la miniaturizzazione del Bal. È stato, quindi, assemblato un "mini Bal", capace di contenere fino a 300 milioni di cellule umane.

In altri termini, questo sistema può essere considerato come un biosensore cellulare capace di verificare la epatotossicità di prodotti farmaceutici, cosmetici e alimentari utilizzando sistemi cellulari che non solo siano relazionati alla funzione d'organo, ma anche alla specificità di specie. «La miniaturizzazione consentirà di realizzare un sistema in cui più micro fegati bioartificiali, disposti in parallelo, saranno utilizzati per valutare l'effetto tossico di alcune sostanze farmaceutiche sul tessuto epatico. In questo modo la ricerca abbrevia il percorso per l'utilizzo dei farmaci in clinica, riducendo sensibilmente i costi e i tempi delle sperimentazioni. In tutte i campi scientifici quando si raggiunge la miniaturizzazione del frutto della ricerca si ottiene il massimo dalla stessa». Le applicazioni sull'uomo, almeno per il momento, si sono fermate ma un'importante prospettiva futura giunge per il Centro di Biotecnologie. «Sarà realizzata una banca di epatociti umani criopreservati, che consentirà di avere a dispo-



Peserà poco più di un chilo

COS'È: sistema di supporto epatico bioartificiale.

MATERIALE: tessuto semim-permeabile.
PESO: 1,3 KG.
TIPOLOGIE: il sistema ELAD e il sistema BAL.
ELAD: (Extracorporeal Liver Assist Device) utilizza come componente biologica epatociti.

AMC-BAL: (BioArtificial Liver) utilizza cellule epatiche suine (Porcine Hepatocyte-Based).

PROCESSO DI CONSERVAZIONE: congelamento delle cellule di origine animale.

NUCLEO DEL SISTEMA DI CELLULE: il bioreattore prevede una capsula in polisulfone/materiale plastico. Le cellule funzionano sotto forma di aggregati.

OSSIGENAZIONE: avviene in modo diffuso e capillare.

BARRIERE INTERNE: Assenza di barriera semipermeabile tra cellule e plasma.

CAPENZA: Possibilità di contenere 200 g o più di cellule epatiche.

STRUTTURA: semplice, economica, facilmente sterilizzabile.

CONSERVAZIONE: il bioreattore viene trasportato in soluzione Celsior.

sizione cellule epatiche vitali e funzionali, rendendo nello stesso tempo più efficace l'intero processo. L'obiettivo è continuare a sperimentare gli effetti dei farmaci sull'organo artificiale creato in laboratorio». Un prezioso aiuto per la ricerca scientifica nel futuro. «Per aiutare lo sviluppo della ricerca occorre nella Regione Campania una politica che supporti i centri come il nostro, non solo in termini di fondi ma anche di miglioramento delle stesse strutture di laboratorio. Il futuro della ricerca scientifica in Italia e nella città di Napoli passa inevitabilmente per le infrastrutture. Su di esse la politica deve concentrare tutti gli sforzi. In questo modo ci aiuteranno ad aiutare i pazienti».

Il processo civile diventerà telematico Giudici e avvocati in rete

di Violetta Luongo

Infinite attese, rinvii a lunga scadenza, archivi sovrappollati di scartoffie e fascicoli sono la regola nel Palazzo di Giustizia.

Forse, in un futuro non troppo lontano, si potrà rimediare a tutto questo. Una prima cura: il Processo civile telematico. Il nuovo sistema consente l'esecuzione on line di deposito di atti, la trasmissione di comunicazioni e notifiche, la consultazione di fascicoli di cancelleria.

Il germoglio di questa modernizzazione è partito da Napoli con il primo decreto ingiuntivo telematico. L'invio dei documenti, tramite posta elettronica, ha permesso di ridurre i tempi e accelerare le pratiche. Se prima occorreva attendere 4 mesi, dal momento del deposito in cancelleria del ricorso da parte dell'avvocato all'emissione del decreto da parte del giudice, ora bastano solo 10 giorni. «Tempi che potrebbero ancora diminuire quando si potranno pagare direttamente dal computer tutte le spese necessarie e ricevere in studio le copie autentiche degli atti», dice Mario Santoro consigliere dell'ordine degli avvocati di Napoli e coordinatore della commissione informatica.

Un risparmio economico che, secondo uno studio effettuato da C.O. Gruppo, la società di ricercatori, universitari e consulenti, è stato quantificato, per il solo decreto ingiuntivo, in 8 milioni di euro l'anno.

Il digitale soppianderà la carta, circa 2 milioni di pagine in meno. Con Polis web, il servizio di ac-

cesso telematico alla cancelleria civile, si riduce il tempo di archiviazione e la ricerca dei documenti eliminando i ritardi ed i disguidi.

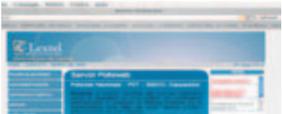
«Il prossimo passo riguarderà – spiega Santoro – i settori del lavoro e della previdenza. La digitalizzazione degli uffici legali dell'Inps è infatti completa. Per avere un sistema pienamente efficace è necessario investire sulla formazione informatica di giudici e cancellieri».

L'approdo in rete dell'intero processo civile è il definitivo traguardo.

«Penso che il sistema giuridico di Napoli – conclude – tra dieci anni si possa dire completamente informatizzato. Napoli non ha nulla da invidiare alle altre città, è stata la prima a ricevere e inviare decreti ingiuntivi in tutta Italia. È pioniera anche per il primo pagamento del contributo unificato tramite internet».

Il protocollo d'intesa, firmato dal ministro della Giustizia, Angelino Alfano durante la sua ultima visita presso Castel Capuano, sede del vecchio tribunale, lancia un messaggio di speranza perché tutto avvenga velocemente.

L'informatizzazione degli uffici del giudice di pace migliorerà l'efficienza e la qualità del lavoro. Con internet si accederà direttamente agli uffici per presentare le istanze e avere risposte in tempi rapidi. Il ministro sottolinea la necessità di razionalizzare il servizio giustizia. Ricorda che ogni anno in Italia vengono inviate 28 milioni di notifiche cartacee con 5 mila operatori occupati.



Il sito Internet Accessogiustizia.it

Nicolais: «Vivremo meglio e più a lungo»

Mezzi più leggeri, cellule che si rigenerano, protesi biocompatibili Previsioni dell'ex ministro sugli sviluppi della ricerca in Campania



L'ex ministro Luigi Nicolais

di Alberto Canonico

«Ho viste cose che voi umani non potreste neanche immaginare. Navi da combattimento in fiamme al largo dei bastioni di Orione. E ho visto i raggi B balenare nel buio vicino alle porte di Tannhäuser». Con questa frase il replicante Roy Batty nel film "Blade Runner",

prima di morire, cercava di avvertire gli uomini sul loro futuro.

Abbiamo provato a immaginarci quelle cose, guardando al presente per comprendere cosa attenda Napoli e i suoi cittadini tra venti anni, basandoci sulle scoperte e le ricerche che si stanno compiendo oggi in Campania. Per farlo abbiamo chiesto il parere dell'onorevole Luigi Nicolais.

Ex ministro della Funzione pubblica e dell'Innovazione e docente presso l'Università Federico II di Napoli, Nicolais è tra gli scienziati più citati al mondo, con all'attivo più di 400 pubblicazioni su riviste internazionali e depositario di 25 brevetti nel settore delle nuove tecnologie e dei materiali compositi.

Professore Nicolais, quali sono le ricerche che si stanno compiendo oggi a Napoli e in Campania? Che cosa si sta studiando per il futuro?

«Il futuro è già iniziato e lo abbiamo in casa. In Campania e anche in Puglia attualmente sta avvenendo una delle più interessanti rivoluzioni tecnologiche con la costruzione del Boeing 787 che ha richiesto lo sviluppo di nuove tecniche di progettazione, di nuovi sistemi di produzione e di collegamento tra le varie

parti di un aeromobile di nuova generazione. È ciò che noi chiamiamo innovazione radicale, in cui tutto il modo di progettare e di produrre viene modificato con l'uso di un nuovo materiale».

Ci può spiegare meglio in cosa consistono queste novità rispetto al passato?

«Il nuovo aereo è progettato utilizzando materiali compositi. La novità principale del 787 rispetto ai velivoli delle generazioni precedenti è il passaggio dall'alluminio alla fibra di carbonio. Con l'utilizzo di materiale composito saremo in grado di assicurare per i prossimi 15-20 anni prestazioni superiori in termini di leggerezza e resistenza con minori costi».

Quali sono le caratteristiche di questi materiali?

«La leggerezza, la stabilità nel tempo, l'adattabilità alle forme e la versatilità di impiego sono i punti di forza».

Il materiale composito nel caso del Boeing 787 nasce come un nastro flessibile costituito da migliaia di micro-filamenti di fibra di carbonio impregnati di resina. Il pezzo che ne esce fuori ha caratteristiche di resistenza e di elasticità tali da poter far fronte alle sollecitazioni che si registrano su ogni struttura aeronautica in volo».

Su Internet abbiamo raccolto una sua frase: «Nel mondo in cui viviamo, in cui è possibile ridisegnare tutto con un materiale con particolari proprietà, possiamo pensare a un tavolo fatto in maniera diversa, con un sistema di sostegno totalmente nuovo». Secondo lei, come verrà ridisegnata Napoli e la vita dei cittadini tra vent'anni? Che cosa vedremo per strada e quali saranno i benefici in base alle scoperte che si stanno compiendo oggi?

«Molti dei nostri studi guardano a nuovi sistemi di trasporto più leggeri, più efficaci e più confortevoli e quindi le tecnologie che si stanno sviluppando per l'aeronautica saranno presto trasferite anche all'automobile e ai treni. Nel settore biomedico sono state sviluppate protesi più performanti e biocompatibili, ma è cominciata anche un'era in cui il materiale polimerico viene utilizzato per permettere alle cellule di riorganizzarsi per la creazione di strutture omologhe complesse come ossa,

cartilagini, nervi, legamenti e pelli. Questo settore permetterà all'uomo di poter mantenere una qualità della vita molto buona anche in età avanzata».

Come si lavora al Sud per quanto riguarda la ricerca e l'innovazione e quali sono le punte di eccellenza?

«La Campania è sicuramente tra i territori leader a livello internazionale per ricerca e innovazione. I problemi di finanza, però, rappresentano un punto di criticità. Nel Sud la presenza di giovani preparati, intelligenti e anche creativi permette di guardare con ottimismo al futuro, ovviamente se le imprese e le istituzioni preposte porranno più attenzione a questo settore. Punte di eccellenza si raggiungono nel settore delle biotecnologie, dei materiali, dei trasporti, dell'Ict, dell'ambiente e dell'edilizia antisismica».

Si sta parlando in questi giorni del problema Vesuvio. Le ricerche e gli studi che sta svolgendo sui materiali possono essere utilizzate anche per aiutare a risolvere questo problema?

«No. Il lavoro fatto dai nostri geologi e dagli altri ricercatori nel settore della sensoristica ci potrà permettere di prevedere eventuali eruzioni. È difficile pensare a materiali capaci di contenere».

La scoperta di materiali che possono aiutare il made in Italy contro la contraffazione o la pillola che elimina il senso di sazietà sono tutte ricerche fatte in Campania. La prossima scoperta?

«Purtroppo è difficile prevedere altre scoperte. Una buona ricerca rappresenta un pre-requisito anche per una scoperta utile all'uomo, ma insieme alla ricerca è necessario anche un alto livello di intuizione, di creatività e di maturazione dell'interesse collettivo».

Scozia, c'è già il ponte intelligente

Nel campo edilizio un esempio storico delle potenzialità dei materiali compositi è il ponte pedonale di Aberfeldy in Scozia. La costruzione è realizzata in fibra di vetro con matrice poliestere. Il ponte è stato installato senza l'utilizzo di gru nell'arco di sei settimane e le sue prestazioni sono sotto controllo per la creazione di una banca dati sugli elementi strutturali utilizzati.

segue da pagina 1

Eduardo: ma com'è, mò vi mettete a citare le rime di Dante e gli amici suoi... però, come siete colto Maestà.

Antonio: e sì, mi portavo a due amici di "Dante e Beatrice". Io dico Lapo il figlio della Fiat e Guido il discendente di Federico II. Mi porto pure Stefano, certo è anziano lui, ma mi... voglio dire, ha servito la patria con onore. Andiamo coll'elicottero reale...quello delle grandi occasioni.

Eduardo: Maestà e vi portate pure la Regina?

Antonio: per carità quella la Regina è così sensibile. Io le brutte notizie non glielie dico più. Comincia a piangere, a disperarsi...

Eduardo: Maestà ultimamente l'avete lasciata un poco sola...

Antonio: tu non sai niente, quella la sua è la corte di S. Giacomo, hai detto niente, come quella del Re d'Inghilterra.

Eduardo: sì, infatti con Elisabetta si sentono spesso e hanno pure lo stesso sarto.

Antonio: eh Eduardo, andiamo... andiamo... sull'elicottero portaci pure qualche opera d'arte ma moderna assai; io a quell'Umberto lo voglio fare schiattare. Gli voglio far vedere chi è il re di Napoli.

Il fratello di Caino



Buono regalo

Servizi *la Feltrinelli*

Per regalare un buono spendibile in tutti i nostri punti vendita.

Per i dettagli consulta il folder preposto o chiedi al personale del negozio.

Il molo San Vincenzo come il Vieux Port di Marsiglia

Le prospettive urbanistiche secondo l'architetto napoletano Benedetto Gravagnuolo

di Annalisa Perla

“Piano, piano verso il futuro”. Così si intitola uno dei ultimi capitoli del libro “Napoli dal Novecento al futuro. Architettura, design e urbanistica”, dell'architetto napoletano Benedetto Gravagnuolo. Un gioco di parole che descrive l'andamento dello sviluppo architettonico della città che piano urbanistico dopo piano urbanistico sta lentamente evolvendo verso il futuro.

Date le premesse, che pongono l'accento sulla lentezza dell'evoluzione architettonica, una previsione su come sarà la Napoli del 2030 è impresa assai ardua, ma l'architetto Gravagnuolo parte da un assioma: le città sono sempre in

I simboli del 2030



Il cavallo di Paladino

Per l'architetto Benedetto Gravagnuolo, il “Cavallo” del museo Madre, opera dell'artista Mimmo Paladino, sarà l'emblema della città. Napoli dovrà valorizzare il suo patrimonio, puntando sulla qualità e non sulla quantità. (Foto di G. Avallone)

La stazione di Kapoor

Dalle strade del centro ai tunnel sotterranei. Secondo l'architetto Giuseppe Guida la nuova metro, in gran parte ancora in costruzione, sarà il più grande spazio pubblico della Napoli del futuro. (In foto, stazione di Monte Sant'Angelo, progetto di Anish Kapoor)



Il Vesuvio di Andy Warhol

Lo scrittore napoletano Erri De Luca vede nel Vesuvio una meraviglia ad orologeria, la misura del tempo concesso alla città. «Il Vesuvio non è mai stato un arredo perché noi la bellezza l'abbiamo sempre pagata a caro prezzo». (In foto, Vesuvius di Andy Warhol)

movimento. «È difficile immaginarci tra vent'anni nella stessa situazione di oggi. L'amarezza è che probabilmente staremo molto peggio e la città andrà degradandosi anche da un punto di vista urbanistico, proprio a causa della lentezza delle politiche campane e del Mezzogiorno in generale, che sono lontane anni luce da una visione europea “del fare”». «Ma il futuro dipende da noi e lo sviluppo della città di Napoli dipenderà solo dalle nostre capacità progettuali e soprattutto attuative», spiega Gravagnuolo, convinto che non ci sia più tanto da studiare, che il Piano urbanistico comunale è ormai stato approvato da sei anni e sarebbe un grave errore rimetterlo in discussione. Questo vale anche per le amministrazioni future. Il mandato della Jervolino scadrà nel 2011 ma anche in caso di cambio nel governo della città, a suo parere, sarebbe un gravissimo sbaglio ricominciare da capo nell'elaborazione di un nuovo piano. «Emblematico è il caso della Spagna all'indomani della caduta del regime di Franco - continua Gravagnuolo -. I nuovi responsabili dell'assetto urbanistico di Barcellona non vollero gettare al vento anni di lavoro e conservarono il piano regolatore varato all'epoca del dittatore, semplicemente apportandovi le correzioni e le limature necessarie e realizzando così opere concrete, giunte sino a noi».

È importante, secondo l'architetto, professore universitario alla Federico II, avere una strategia, ma poi lo è ancor più passare all'opera, perché una città ideale non esiste. Dunque, studiare e affinare piani e progetti per raggiungere un'utopica pianta di città modello è un sistema perdente. L'architetto cita una frase di una celebre canzone napoletana: « Se po' ghi 'ncopp a' luna, ma quantu tiemp' ce' vò?»

Sulla base del piano urbanistico attuale, immaginando che non venga rimesso in discussione da forze politiche future e che si portino a compimento i progetti in esso elaborati, il

quadro della città potrebbe assumere vesti sorprendenti. Gravagnuolo, nel suo libro, divide Napoli in 5 grandi aree.

Il centro storico, cuore pulsante della città, riqualificato, restaurato e trasformato in polo universitario e culturale, in grado di attirare studenti e turisti. Musei e percorsi artistici tra i vicoli dei quartieri spagnoli ristrutturati e resi accoglienti, turisti desiderosi di visitare le meraviglie della Napoli sotterranea. Proprio nelle immediate vicinanze del centro storico, l'attuale Molo San Vincenzo, sulla Darsena Acton, trasformato in un “waterfront”. Un porticciolo, restaurato e adibito a nautica da diporto, in grado di attrarre strutture ricettive, alberghi, bar, ristoranti, sul modello del Vieux port di Marsiglia.

È realistico immaginare queste due aree così trasformate perché i progetti sono già a buon punto e gli obiettivi descritti sembrano ormai condivisi da più parti.

Andrà meno bene nella periferie di Napoli. «Manca ancora una idea condivisa per la zona di Scampia e Secondigliano, e finora, a parte la demolizione di alcune “vele”, sostituite tra l'altro con edifici di scarsa bellezza urbanistica, nulla è stato fatto».

Alla periferia Est di Napoli, i progetti finora approvati vorrebbero potenziare la natura di zona industriale. Gravagnuolo ritiene che, a parte il condivisibile desiderio di tutelare le industrie ad oggi presenti, aiutandole a diventare ecom-patibili, sarebbe preferibile trasformarla in un quartiere residenziale economico, per studenti o coppie giovani con budget bassi per l'acquisto della prima casa.

Infine, a Bagnoli potremmo trovarci delusi di fronte a un progetto diverso da quello che ci eravamo immaginati. «Si era partiti da un piano di base coerente e che avrebbe portato nella direzione auspicata. Poi, i progetti che dovevano attuarlo hanno perso l'organicità iniziale e probabilmente porteranno a dei risultati diversi da quelli che ci saremmo aspettati».

I simboli del passato



2010

Bagnoli
La scommessa persa dell'ultimo decennio: il fare di Bagnoli il traino per lo sviluppo del terziario.



2000

La stazione della metro
Le nuove stazioni della metro, tra cui Salvatore Rosa, sono luogo di sperimentazioni artistiche.



1990

Piazza del Plebiscito
Piazza del Plebiscito, diventata area pedonale, è l'immagine del rinascimento napoletano.



1980

Il Centro direzionale
Napoli ha la sua City. Nasce il Centro direzionale, un agglomerato di grattacieli all'ombra del Vesuvio.



1970

La tangenziale
Dopo anni di attese e polemiche viene inaugurata la tangenziale che snellisce il traffico automobilistico in città.



1960

L'hotel Jolly
L'hotel Jolly, che si erge nel centro storico, diviene il simbolo delle mani sulla città.



Serrature digitali e sveglie metereopatiche

Sono questi gli optional della casa tecnologica del 2030 a portata di iPhone

di Paola Cacace

Le porte riconoscono le impronte digitali del padrone di casa. Le sveglie sanno quando suonare. Le luci capiscono se accendersi o spegnersi. Non è fantasia né un film, ma il futuro delle nostre abitazioni, almeno per Luca Ricci, titolare della ClicHome, azienda che ha reso la casa intelligente realtà, costruendone quindici solo in Campania.

Nella casa del futuro si potrà chiedere alla sveglia di suonare a ore diverse a seconda del meteo e questa, da sola, capirà se la mattina piove o c'è il sole, fa caldo o freddo, comportandosi di conseguenza. Allo stesso modo la casa sceglierà, sempre da sola, il livello di riscaldamento regolandosi sui nostri gusti e sui gradi centigradi esterni, e persino sul numero di persone nelle varie stanze. Stessa cosa per finestre e luci che sapranno se restare chiuse o no.

L'assenza di pollice verde poi non sarà un problema. L'impianto d'irrigazione valuterà autonomamente quando e quanto innaffiare il vostro giardino.

Si butterà via la vecchia radio. Gli amanti della musica con il sistema Multiroom saranno seguiti da questa mentre si muoveranno da una stanza all'altra.

L'abitazione del futuro non solo sente ma vede i nostri movimenti all'interno della casa e regola di conseguenza luci, riscaldamento e tutto il resto.

Ciò è possibile impostando sul comando centrale vari “scenari”, situazioni diverse in cui la casa deve comportarsi in un certo modo. «Alcuni scenari sono già stabiliti - spiega Luca Ricci -. Party, per le feste, accende tutte le luci e alza la musica al massimo. Oppure Night spegne le luci e chiude porte e finestre. O ancora Vacanze, che chiude tutto, anche il gas, attiva irrigazione, antifurto e invia sul

nostro iPhone un video live di quanto accade in casa durante la nostra assenza».

Sarà proprio il cellulare uno dei due comandi principali della casa ipertecnologica. L'altro, uno schermo Touch-screen, governerà tutta l'abitazione con pochi semplici comandi.

I più refrattari alle innovazioni guarderanno con sospetto o un po' di timore tanta automazione. Il terrore potrebbe cogliere chi ha visto “2001 Odissea nello Spazio” dove HAL9000, il cervello elettronico che governa la vita sull'astronave, impazzisce e tenta di eliminare gli umani. Non vorrà esser svegliato all'ora scelta dalla casa chi nel 1998 ha visto Topolino alle prese con una casa meccanica che vuole obbligarlo a dormire fino all'ora prestabilita.

Ma non c'è nulla da temere, neanche il prezzo che sta diventando competitivo.

«L'elemento che governa tutto - spiega Ricci - costa solo 70 euro, contro i 250 del 2000. Con 4.000 euro s'installano luci, riscaldamento e impianto sicurezza».

Più caro è l'home-entertainment, per il vostro tempo libero: dalla musica ai film. D'altronde non ci si può aspettare nient'altro da una tecnologia che fa diventare i moderni televisori merce da rigattieri. Le tv del futuro sbucheranno da sole dal tavolino da caffè all'ora del programma preferito. E pensare che c'è chi litiga con il timer del videoregistratore.

È economico, invece, il sogno degli appassionati di film di spionaggio. Si entrerà in casa con il solo ausilio del dito. Niente più chiavi dimenticate o perse o fabbri da chiamare. La porta di casa si aprirà con un marchingegno che riconoscerà l'impronta digitale. «Costa solo 300 euro - rivela -. E si possono includere più persone nella lista delle

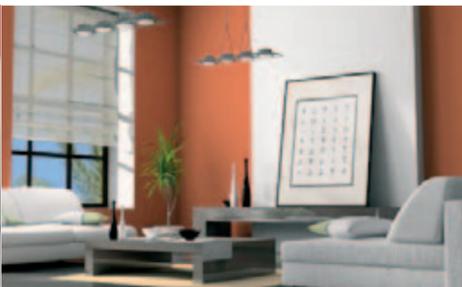
impronte digitali ammesse. Alcune solo a orari prestabiliti. Pensato in particolare per far entrare in nostra assenza i collaboratori domestici».

Se avete il pallino dell'arredamento classico non pensate però che questo tipo di casa non faccia per voi. L'idea è non solo di avere tanta tecnologia da far invidia a un film di fantascienza, ma anche di nasconderla. Così sarà tra due o tre anni per le tende. Luca Ricci spiega che è in elaborazione una molla di Nitinol, lega di Nichel e Titanio, che risponde a impulsi elettrici e sarà così usata per aprire e chiudere le tende, senza motori d'alcun tipo.

Ancora un po' arretrata invece l'automazione degli altri elettrodomestici: «Solo perché - chiarisce - non c'è un accordo con i produttori, non perché la tecnologia non lo permetta». Saranno sicuramente futuribili a breve gli impianti d'illuminazione: «Nel campo non si progetta più nulla che non sia automatizzato e digitalizzato» conclude.

Così il futuro della casa è già un presente il cui solo limite è la fantasia del padrone di casa o, eventualmente, il suo conto in banca.

Gli interni di una casa tecnologica



Caos e traffico in città? Io vado a piedi

Ecco chi ha già venduto l'auto e chi l'ha lasciata in garage

di Egidio Lofrano

Nella città partenopea, in cui da pochi mesi è entrata in vigore la più grande zona a traffico limitato d'Italia (117 chilometri quadrati) per risolvere i problemi di viabilità urbana, non spostarsi in macchina è spesso una scelta definitiva, che in molti compiono per ragioni di risparmio economico e di rispetto ambientale.

Massimo Gallupi, docente nell'università l'Orientale di Napoli, ha scelto da 15 anni di non guidare un proprio mezzo in città per evitare i problemi legati al parcheggio e alla ricerca di un garage libero, noleggiando un'automobile per spostarsi fuori Napoli. Con un unico rammarico: «È difficile trovare un taxi libero la notte del 31 dicembre». Più radicale la scelta di Federico Vacalebre, redattore del Mattino. «Sono almeno 20 anni che ho scelto di non usare l'auto - dice il giornalista - la mia patente è scaduta e non so che fine abbia fatto. Per spostarmi fuori Napoli uso treni e aerei, in città i mezzi pubblici o cammino per raggiungere la redazione, evitando lo

stress che si accumula guidando». I pregi maggiori di questa scelta, secondo Vacalebre, sono il tempo che si guadagna, recuperato alla lettura o all'ascolto della musica, e il risparmio economico nell'usare i mezzi pubblici e i taxi.

La convenienza non è però l'unica ragione che spinge ad abbandonare la macchina ma può essere anche il «frutto di una scelta personale». L'impiegata Silvana Morace ha smesso di usare l'auto da tre anni per «ragioni ambientali», spostandosi con autobus e metropolitana in città. Una scelta non di secondo piano visto che, secondo il rapporto dell'Acì 2007-2008, la provincia di Napoli detiene il record nazionale per l'anzianità delle automobili (10 anni e 5 mesi di media) e la Campania è prima per numero di autovetture a benzina. Rosario Bruno, dirigente nell'holding Ente autonomo Volturno della Regione, non usa l'automobile da nove anni per una precisa scelta etica di orientamento cattolico. «Le nostre città sono invivibili, assediata dal traffico e inquinate e l'attuale viabilità urbana - dice Bruno - è governata solo dalla crescita economica. Puntare sulla mobilità eco-sostenibile significa salvaguardare il diritto alla vita e all'ambiente delle generazioni future».

Nel futuro di Napoli potrebbero però esserci anche pratiche ormai diffuse nelle altre città italiane, come il car-sharing, la prenotazione e condivisione di autovetture tra più utenti che permetterebbe di ridurre il numero di autoveicoli che circolano nelle cinque province campane, quasi 3 milioni e mezzo secondo il rapporto 2009 dell'Acì. Il servizio ufficiale, con il patrocinio del ministero dell'Ambiente, ha raggiunto 13 città italiane nell'ultimo decennio ed è facilmente consultabile online. Unica città del Sud al momento è Palermo, dove da marzo 2009 sono 275 gli automobilisti che condividono 32 veicoli.

Il progresso è nel sottosuolo: in arrivo duemila posti auto

di Emanuele De Lucia

Il traffico veicolare è tra i più annosi problemi che Napoli non è ancora riuscita a risolvere. Tra vent'anni la città dovrà dotarsi necessariamente di nuovi parcheggi, che tengano conto dello spazio urbano e delle condizioni geologiche del sottosuolo. Attualmente diversi cantieri ingombrano il manto stradale, migliaia di operai sono a lavoro per la costruzione di box e parcheggi sotterranei. Dal Vomero al centro storico, dal Centro direzionale a Fuorigrotta, i cittadini napoletani avranno sempre più l'esigenza di trovare un posto per la loro auto.

L'attuale amministrazione sta completando la realizzazione di parcheggi in diverse aree della città, per un totale di 2200 posti auto. In piazza Muzii, più nota come piazza Arenella, è in costruzione un parcheggio pertinenziale, cioè adibito all'uso esclusivo dei residenti della zona. Il progetto prevede la realizzazione di quattro piani interrati per 164 posti auto per sofferire alla sosta selvaggia nella piazza sovrastante. Sempre al Vomero, in via Paisiello è quasi pronto un luogo di sosta sotterraneo, dove potranno essere parcheggiate novantasei auto su tre piani. Anche il Centro direzionale è dotato di numerosi parcheggi costruiti nel sottosuolo. Lo scorso dicembre, inoltre, è stato realizzato uno spazio per 270 auto.

Soprattutto in corrispondenza delle stazioni della metropolitana sono necessari parcheggi che consentano ai cittadini di muoversi sulle arterie principali per raggiungere le proprie abitazioni. Architetti e ingegneri si sbizzarriscono per trovare soluzioni per la

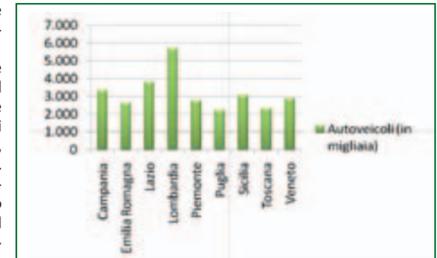
sosta delle auto, anche se sono lontani i progetti di parcheggi meccanizzati con box a scomparsa sotto il manto stradale, presenti in città come Crema e Verona. «Puntiamo soprattutto a costruire parcheggi sotterranei, sfruttando le numerose cavità del sottosuolo - spiega l'assessore comunale alla Mobilità Agostino Nuzzolo -. Evitiamo così casermoni simili al parcheggio Brin. Naturalmente, facendo attenzione alle caratteristiche strutturali del territorio. Tra venti anni non sappiamo quali tecniche e strumenti avremo a disposizione. Per il momento programiamo i posti auto per il 2011, tenendo presente la densità abitativa di ciascun quartiere».

Soprattutto in corrispondenza delle stazioni della metropolitana sono necessari parcheggi che consentano ai cittadini di muoversi sulle arterie principali per raggiungere le proprie abitazioni. Architetti e ingegneri si sbizzarriscono per trovare soluzioni per la

sosta delle auto, anche se sono lontani i progetti di parcheggi meccanizzati con box a scomparsa sotto il manto stradale, presenti in città come Crema e Verona. «Puntiamo soprattutto a costruire parcheggi sotterranei, sfruttando le numerose cavità del sottosuolo - spiega l'assessore comunale alla Mobilità Agostino Nuzzolo -. Evitiamo così casermoni simili al parcheggio Brin. Naturalmente, facendo attenzione alle caratteristiche strutturali del territorio. Tra venti anni non sappiamo quali tecniche e strumenti avremo a disposizione. Per il momento programiamo i posti auto per il 2011, tenendo presente la densità abitativa di ciascun quartiere».

Numero di autoveicoli presenti nelle principali regioni italiane

Fonte Acì 2009



L'arte diventa iper-reale

Visite extrasensoriali in quattro musei campani

di Romolo Napolitano

Non più luoghi polverosi per eruditi e topi di biblioteca, ma iperrealità dove vivere esperienze multisensoriali ed emotive. È il futuro tracciato dalle tecnologie per i musei e i siti archeologici secondo gli addetti ai lavori campani.

Mariella Utilli, direttrice del museo di Capodimonte, immagina i futuri visitatori «armati» di cellulare mentre con la telecamera incorporata riprendono le immagini delle opere d'arte. Nulla di nuovo a prima vista, se non fosse che i dispositivi telefonici saranno dotati di programmi in grado di visualizzare informazioni sull'opera inquadrata, rimandi a link interattivi e proposte di percorsi per vedere opere affini o collegate. Un'esperienza nemmeno tanto lontana da venire, se pensiamo che proprio Capodimonte, grazie a una collaborazione con la Apple, ha sperimentato un progetto simile per la recente mostra sul Barocco e che in cantiere c'è l'idea di estendere l'applicazione a tutte le mostre, permanenti e non.

Per Mariella Utilli la tecnologia porterà grandi risvolti anche per la gestione interna del patrimonio artistico, con un'organizzazione degli archivi più snella e con la possibilità per gli studiosi di vedere anche le opere tenute nei magazzini, grazie ai cataloghi on line.

Le fa eco su questo punto Ciro Cacciola, direttore del Museo archeologico virtuale (MAV) di Ercolano. Pensando al museo virtuale iracheno creato recentemente dal Cnr sul web, Cacciola ritiene che una delle grandi rivoluzioni attivate dalla tecnologia nel campo della fruizione delle opere d'arte sia proprio la possibilità di vedere manufatti che oramai non esistono più o sono andati persi. Anche se – ammette – «vedere l'originale di un'opera è tutt'altra emozione». Ma per Cacciola il futuro sta in un concetto totalmente nuovo: il museo itinerante. All'Expo internazionale di Shanghai, il MAV si presenterà con alcune sue installazioni, portando il museo ai turisti e non viceversa. Un progetto pilota, che il direttore spera di poter implementare e ripetere nei prossimi anni.

Il sottosuolo di Napoli non sta a guardare. Dopo anni di stasi, le catacombe di San Gennaro stanno vivendo una nuova giovinezza con un forte interesse di pubblico

grazie proprio alle tecnologie. La fibra ottica e la cablatura recentemente installata hanno permesso di studiare e rendere visibili zone ancora non accessibili, nonché di proiettare sulle pareti immagini fisse e in movimento per suggestionare i visitatori. «Nei prossimi anni – afferma il consulente scientifico delle catacombe Gaetano Iaia – sarà possibile far vedere gli affreschi sulle pareti così come erano secoli fa, attraverso fasci di luce. Per far questo, però, bisognerà riprendere gli studi fermi da oltre trent'anni e capire quali erano i colori e le forme originali. Cosa che riusciremo a fare grazie alla riflettografia infrarossa».

Non poteva mancare all'appello Pompei, che negli ultimi anni sta investendo numerose risorse in questa direzione. Per Antonio Varone, direttore degli scavi, nei prossimi anni le visite saranno sempre più marcatamente sensoriali ed emozionali. Sul piano sensoriale i turisti vedranno Pompei come era prima e rivivranno in 3D le varie fasi dell'eruzione del Vesuvio, così da capire come arrivano a noi gli scavi. «L'apprendimento – afferma Varone –

passerà dal libro alle immagini e sarà più chiaro il lavoro dell'archeologo, le sue intuizioni, i suoi ragionamenti, così che gli scavi siano percepiti come frutto di un processo ragionato e reale». Sul piano emozionale saranno sempre maggiori i casi di testimonianze «vive» degli scavi come l'ologramma di Giulio Polibio da poco installato, che narra al visitatore la sua storia. «Il racconto non è mediato, ma immediato. Penso a uno degli ultimi graffiti che ho scoperto sulle mura a opera di uno schiavo che scriveva "addesso basta, domani spezzo la catena e me ne fuggo". Se facciamo arrivare un messaggio del genere al visitatore in modo diretto gli trasmettiamo tutta la drammaticità della storia».

«Stiamo attenti però – avverte Varone –

Per conquistare l'Iraq abbiamo usato i jet, ma non dimentichiamoci che i romani hanno conquistato la Mesopotamia a cavallo. Tiberio regnava il suo impero da Capri senza bisogno di telefonini. In futuro ci sarà il teletrasporto, ma ci saranno lo stesso 'incidenti stradali' e l'arte resterà quello che è a prescindere dalle tecnologie. In fondo vale sempre il verso delle Ecclesiaste: 'Non c'è niente di nuovo sotto il Sole'».

Polibio, una guida virtuale

di Sergio Napolitano

«La scelta vincente sarà quella di lavorare su ricerche interdisciplinari: ricompattare la cultura umanistica e la cultura scientifica, mettere insieme questi due momenti per poter offrire un panorama molto più ampio». Così descrive il futuro Claudio Rodolfo Salerno, presidente dell'Istituto per la diffusione delle scienze naturali e ideatore dell'installazione sonora all'interno degli scavi di Pompei.

«Le tecnologie, applicate ai beni culturali – aggiunge – sono solo uno strumento. Le innovazioni in sé, non solo possono essere inutili ma un loro cattivo uso le renderebbero dannose». Ciò che ne emerge potrebbe essere positivo e allo stesso tempo negativo. Bene utilizzata, la tecnologia diventa un'opportunità; si rivela un mezzo importante per poter fruire, sotto forma di nuove chiavi di lettura, i beni culturali.

Analizzando il caso degli scavi di Pompei, la "Domus Caio Giulio Polibio" racchiude l'emblema dell'applicazione degli strumenti del mondo nuovo per studiare il mondo antico. Nella casa, arredata per descrivere il passato, un ologramma racconterà la storia di Polibio. Ricca di utensili e arredi domestici rinvenuti nel tempo, la domus rappresenta l'unione del linguaggio storico e scientifico coniugato a innovativi strumenti tecnologici di divulgazione. L'ologramma di Giulio Polibio arricchisce, insieme con altre installazioni multimediali, gli usi e costumi tramandati da questa domus. Grazie alle nuove tecnologie applicate agli Scavi di Pompei, il visitatore viene accompagnato in un viaggio nel tempo.

Il presidente Salerno ricorda che questo lavoro è il frutto di un risultato ottenuto grazie alla collaborazione con il commissario per l'emergenza agli Scavi di Pompei Marcello Fiori. In due anni, quest'ultimo, per il rilancio di Pompei ha impegnato circa 79 milioni di euro. Quaranta milioni sono già stati utilizzati, altri 39 saranno spesi entro il 30 giugno 2010.



L'ologramma dello storico greco Polibio

Più laser e meno forbici per il sarto hi-tech

Tessuti modificati e materiali incompatibili: così cambia l'alta moda partenopea

di Anna Elena Caputano

Se "il Diavolo veste Prada" Napoli veste Borrelli, porta guanti di Portolano, indossa scarpe di Ernesto Esposito e sfoggia borse di Tramontano. Nonostante il passare del tempo continua a essere una delle città più modaiole d'Italia e lo sarà ancora di più nei prossimi 20 anni.

Lo dimostrano le eccellenze: i grandi marchi che hanno fatto storia resistono e si difendono bene. I negozi più importanti della città si trovano in piazza de' Martiri, via Calabritto e via Filangieri, una sorta di Via Condotti partenopea. Anche Capri, con le sue boutique, rappresenta un simbolo nella moda: lì sono nati i sandali capresi, fatti con cuoio e sughero, che ancora oggi sono conosciuti in tutto il mondo.

La moda napoletana è sempre stata artigianata: in passato le professioni erano rappresentate da sarti, guantai e cappellai. «Napoli era la città del bel vivere. Qualcuno ricorda che in via Toledo anche alle 11

niva lo "struscio" da via Chiaia a Piazza de' Martiri: il giovedì santo le persone si vestivano anche con abiti d'epoca e passeggiavano per quelle strade in cerca di vestiti e accessori da acquistare.

Con il trascorrere del tempo i marchi hanno continuato a esistere e hanno confermato le loro caratteristiche. Portolano rappresenta la tradizione per eccellenza per i guanti, Tramontano per gli accessori in pelle e Borrelli per le camicie da uomo e la giacca particolare chiamata "taglio napoletano". «Questi marchi sono la storia di Napoli – continua la Perrella – che per definizione è la cultura internazionale rappresentata nel mondo della moda».

Negli ultimi anni le eccellenze si avvalgono della sapienza artigiana sartoriale applicata al processo industriale utilizzando macchinari altamente tecnologici. «Bisogna creare un supporto al sistema moda, per fare questo mestiere sono necessarie le maestranze e professionalità nuove e moderne – dice la Perrella –. Chi fa tessuti li può produrre con nuove tecnologie, con disegni innovativi. Non c'è più il taglio fatto a vivo con le forbici. Oggi esistono tagliatrici al laser, che in questo tipo di settore hanno semplificato molto il lavoro, con l'uso di programmi capaci di sviluppare modelli, di elaborare una modellistica sulla base di alcuni dati inseriti piuttosto che farlo manualmente. Lo stesso laser viene usato per i disegni nuovi sui tessuti».

Ernesto Esposito è uno stilista napoletano af-

La borsa ecologica di Tramontano



fermato all'estero, ha una sua firma e lavora anche per altri marchi, come Fendi o Magli. La sua caratteristica è di realizzare scarpe alte ma comode mescolando i vari materiali. Nel

suo negozio sulle vetrine ci sono plateau con tacco 15 realizzate con un mix di materiali: utilizza insieme camoscio e pitone o solo pelle e stoffa.

Tramontano, un'azienda fondata nel 1865, si occupa di borse e accessori in pelle. È un'eccellenza che abbina l'arte artigianale alle avanzate tecnologie: la pelle utilizzata per realizzare le borse viene tagliata col laser. Un team specializzato lavora dietro questo marchio e ogni anno realizza un nuovo progetto. Per il futuro prevede la "borsa ecocompatibile": nel rispetto dell'ambiente sarà composta con materiali biodegradabili in modo da non produrre scorie tossiche. La borsa è realizzata con lino e canapa, cuoio lavorato con agenti biodegradabili vegetali e bambù.

Borrelli si occupa di moda maschile: caratteristica è la giacca di "tipo napoletano": senza fodera, senza spalline e con giromanica a camicia. L'azienda da tempo coniuga il lavoro a mano delle sarte con le macchine tecnologiche e pone la sua attenzione sulla ricerca del tessuto giusto, prospettando una possibile combinazione tra le fibre.

«Si arriva alla Napoli del 2030 con la giusta combinazione di elementi – conclude la Perrella –. Il sistema formativo attuato dalle università, le nuove tecnologie e gli esperti di questo mondo, ossia le maestranze, i vecchi sarti. La moda è un modo di vivere e di essere. Altrimenti non sopravvivere. In questo c'è un ritorno forte al passato, a valori che possono fermare il tempo. È il modo giusto di affrontare le cose».



I guanti di Portolano

Le scarpe di Ernesto Esposito



Poesia 2.0, le rime in rete

Letteratura digitale con versi numerici e romanzi collettivi

Conversazione sull'elettoarte con De Kerckhove e Masucci

di Gennaro Di Biase

Computer poetry: suonerebbe un osimoro, come "risata luttuosa" o "palazzo portatile". E' l'arte destinata a supporti Hd, Cd, Dvd, Internet, poesie numeriche, romanzi collettivi, frasi che assumono la forma di pagine html. Nel calderone dell'elettrolletteratura è contenuto tutto ciò che più o meno curiosamente mescola digitale e spirituale: immagini, testo, suono e animazioni generate con l'utilizzo di software; poi grafica computerizzata, animazione, ipertesti, ipermedia pensati per stanze interattive o installazioni. Innovativa scrittura mutante o vezzo di un futuro improbabile? Certo è che, complice la pulsione mercantile del romanzo contemporaneo, il fenomeno digital poetry, di cui Napoli è insospettato portale già dagli anni Ottanta, si gonfia con l'età e il numero dei lettori nativi digitali, assottiglia gli scivolosi confini tra estetica e scienza applicata.

A Napoli si fa elettoarte, sebbene la materia non sia di quelle legate a qualche territorio. Questo emerge dalla chiacchierata con Derrick De Kerckhove, docente canadese di cultura digitale che ha deciso di trasferire alla corte di Federico II i suoi studi. «L'essenza della cultura multimediale – dice – sta nel fatto che i sensi entrano nel midollo della produzione creativa». «Insomma, invece di spremere il tubo di colore clicchi il mouse e ottieni analogo effetto», risponde Lello Masucci, l'elettroartista napoletano più attivo del momento (autore tra l'altro dell'enciclopedia elettroculturale www.elettrolletteratura.org). Allo

Elettrobiblioteca

<http://www.elettrolletteratura.org>
<http://www.contentodesign.it/index.htm>
<http://postal.free.fr/>
<http://www.eastgate.com/catalog/>
<http://www.eastgate.com/catalog/Califia.html>
<http://www.studioxx.org/>
<http://www.grammatron.com/>
<http://www.iath.virginia.edu/>
<http://tracearchive.ntu.ac.uk/>
<http://www.eliterature.org/state/index.shtml>
<http://www.duke.edu/~mshumate/hyperfic.html>

di Emanuela Vernetti

Storcono il naso i puristi della Crusca, eppure anche il napoletano avrà il suo "bello stile". È la speranza dello scrittore partenopeo Luciano Galassi che ha individuato delle linee di tendenza nell'evoluzione del dialetto napoletano. Non previsioni futuristiche ma una puntuale riflessione di una lenta progressione.

Secondo le attuali linee di tendenza, tra 20 anni il dialetto acquisterà un maggior prestigio?

«Tutto dipende da quello che riusciremo a fare in questi anni: alcune interessanti direttive sono state manifestate in sede europea e molti Paesi hanno già adottato nelle loro legislazioni provvedimenti volti a privilegiare l'uso del dialetto. In particolare la Regione Campania ha approvato un testo sulla valorizzazione della lingua napoletana che prevede una serie di iniziative veramente pregevoli, come l'istituzione dell'Accademia, la fruizione di supporti audio-visivi. Si tratta di un'operazione molto complessa che richiederebbe un grosso investimento in denaro.

Nonostante ciò, osservo quello che succede qui in Italia con molta preoccupazione perché sussiste un pregiudizio nell'uso del dialetto di carattere politico, ideologico ben radicato e questo inficia il discorso che dovrebbe essere assolutamente sgombrato.

Per quanto riguarda la questione sulla lingua e il dialetto per me è fallace: la differenza la fanno i fruitori. L'esempio che io porto sempre è quello della Svizzera che ha ben 4 lingue nazionali ma gli utenti pur parlando lingue diverse sentono tuttavia una forte identità nazionale. La questione non è della lingua ma del patrimonio comune, il discorso è molto diverso»

Il dialetto napoletano vanta un ricco repertorio di testi letterali. Come si evolverà la scrittura dell'idioma locale?

«Prima di tutto si dovrà verificare una totale ristrutturazione dell'ortografia dialettale. Per aumentare la comprensibilità nello scritto, il napoletano non si dovrà allontanare tanto dalla lingua madre. Sono convinto che le parole dialettali debbano essere scritte nella forma in cui sono nate dall'italiano. Ad esempio il fenomeno del raddoppiamento sintattico per il quale pronunciamo raddoppiate le conso-

nanti iniziali riguarda solo la fonetica ma non l'ortografia, non si dovrebbe più scrivere "cchiù" ma "chiù" come appunto si scriverebbe in italiano. La parola sarà scritta per come è nata, non per come si pronuncia. Allo stesso modo in inglese si scrive differenzialmente da come si legge»

Quindi nello scritto il dialetto si dovrà conformare all'italiano?

«No, non proprio. Noi abbiamo da un lato questo orgoglio della napoletanità, dall'altro un senso di inferiorità nei confronti della lingua madre per cui si "napoletanizzano" parole italiane che del verace napoletano non hanno più nulla: il "cognato" in napoletano è il "cainat", non "cugnat". Questo determina una deviazione della lingua totale anche di parole non difficili»

Il lessico dialettale si modificherà totalmente?

«Alcune forme di dialetto arcaico sicuramente scompariranno anche in vista del fatto che la percentuale dei giovani che apprende il dialetto in famiglia è diminuito notevolmente e quello che imparano è un dialetto deviato e un pessimo italiano, senza costrutti né congiuntivi.

Tuttavia non posso negare che i giovani siano una grande risorsa linguistica, perché producono continuamente neologismi»

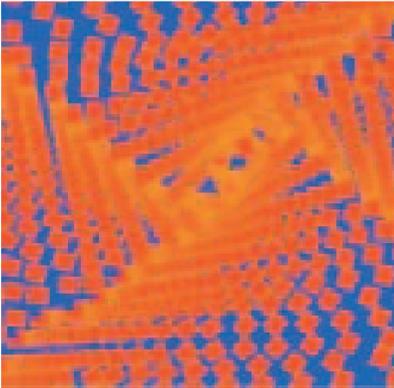
In futuro potrebbero essere assunte dall'italiano forme linguistiche ora considerate errate ma che sono regolamentate dalla grammatica dialettale?

«Devono essere utilizzate! Il napoletano è una lingua immaginifica, estrosa. Non possiamo rinunciare a un elemento fondamentale come quello del dialetto, soprattutto nell'ambito lessicale»

Quindi "a me mi piace", un costrutto sintattico propriamente dialettale potrà essere utilizzato senza timore?

«Certo, perché no».

La moda comunicativa esige interazione, perché non interagire col lettore significa, tragicamente, non incuriosirlo; mentre semplificato e cibernetico è il cuore delle parole che vengono. «Il romanzo collettivo – ribatte Masucci – pone in essere un cambiamento nel rapporto tra autore e lettore, in virtù della possibilità che il lettore ha di partecipare alla realizzazione dell'opera. E' questo il caso del "Poema notturno rosso". Il software creato cerca di mettere in campo un rapporto uomo-macchina basato su elementi minimi: il click del mouse e la posizione in un determinato campo del click stesso. Il risultato è la risposta della macchina agli stimoli impressi dall'uomo. Il rapporto si concretizza in una comunicazione e ha come risultato un prodotto che viene definito poesia numerica. In pratica, l'utente, una volta raggiunta la pagina www.poesianumerica.net, comincia a creare la sua poesia cliccando in posizioni sempre diverse nel campo blu. Ne nasce una specie di disegno colorato che alla fine del lavoro costituisce il verso in cifre. Non è possibile cancellare gli effetti dei singoli click, si può solo cancellare tutto e ricominciare da capo premendo il tasto reload del browser. Terminata la poesia, l'utente, per partecipare alla creazione del "Poema notturno rosso" preme il tasto "K" della propria tastiera e la spedisce». A questo punto, come De Kerckhove ricorda a Masucci, le tre Parche del testo classico, impegnate a cucire svolgimento, inizio ed epilogo delle storie, sono tre disoccupate comari di un paesino in cui non si importano più stoffe: «Nell'ottica dell'interactive fiction, il testo è sempre sbrici-



Versi numerici tratti da "Poema notturno rosso" di Lello Masucci. Clicca la tua poesia su www.poesianumerica.net

gliato, disobbediente, contingente. A riguardo, avanza il video game come letteratura dove non si muore».

L'elettrolletteratura è fatta di storie e cifre che hanno essenzialmente un principio casuale, e casuali rimandi a oltranza al posto di una fine. Arte digitale: reame dell'ipertesto, della scrittura finalmente instabile, delle radici orizzontali e dei collegamenti random tra le parole. Non è escluso che il grafomane risulti a breve l'angelo di un mondo di latta: «Linux è una forma d'arte - conclude De Kerckhove - è una poesia moderna. Accanto a questa nuova idea di poesia sopravvive tutto un mondo di nomi e di modi di dire. Diventa valore un semplice nome, ho visto nomi di domini quotati ben due milioni di dollari...». L'"elettroarte" non sarà la panacea contro l'immutabilità delle pagine; ma l'ipertesto è quello stato sociale in cui l'alfabeto perde l'ambizione di servire qualche scopo: nel bene e nel male, il futuro è robotico, e suggerisce alle parole un risparmio di tempi e di vezzi retorici; e forse la fine della letteratura come maestra di morte.

Dialetto: istruzioni per l'uso

LESSICO: «Cafone» deriva dall'espressione "ca-fune". Era abitudine dei contadini di legarsi i pantaloni con una fune per acquistare il bestiame nelle fiere.

«Sfizio» dal catalano "de-sficio" agitazione prodotta da un desiderio.

«Guaglione» dal francese antico "guano" e "gualano".

«Pizza» dal longobardo "bizzo-pizzo" che indica "boccone, pezzo di pane".

SINTASSI:

«Costruzione partitiva»: (es. n' amike ro mie).

«Accusativo preposizionale»: quando il complemento oggetto è introdotto dalla preposizione "a". (es. Chiama a Maria).

«Dislocazione a sinistra»: Quando il complemento di termine viene anteposto con funzione pleonastica (es. A me mi piace).



Cinema digitale, noi dentro lo spettacolo

La Campania è la quarta regione d'Italia con 28 sale già pronte per l'alta definizione

di Pasquale Napolitano

Tornato di moda, il 3D è già superato. La visione del domani nelle sale cinematografiche sarà più complessa dell'indossare occhialini scuri per seguire l'ultimo titolo di successo. Non si andrà più al cinema solo per vedere film, ma ci si ritroverà trasportati allo stadio o al teatro: non più pop-corn ad accompagnare i due tempi di una pellicola, ma striscioni e voci gridanti per seguire la rockstar o la squadra del cuore.

Un cambiamento socio-tecnologico, che andrà oltre i confini spazio-temporali di un multisala chiuso. I sold-out dei grandi concerti faranno meno paura: invece di un solo stadio, i cinema di ogni regione trasmetteranno l'evento. Così come diventerà meno preoccupante pagare per una precisa data, visto che qualsiasi esibizione potrà essere proiettata a distanza di tempo.

In Italia la rivoluzione ha già dato i suoi frutti con il Ligabue-day: proiezione musical-promozionale dell'artista romagnolo. A curare l'evento la Nexo Digital, società di distribuzione cinematografica, che ha già predisposto accordi con più di trecento sale, di cui circa cento solo al Sud. Con le sue attuali 28 sale, la Campania è la quarta regione italiana per quantità di cinema predisposti alla distribuzione di contenuti alternativi in alta definizione.

Franco Di Sarro, amministratore delegato della Nexo, si dichiara soddisfatto: «Il

Ligabue-day, distribuito in 108 strutture, è andato molto bene. Abbiamo fatto il 90% di sold-out e attirato circa 27mila persone in tutta Italia. È stato il primo evento della Nexo Live, linea editoriale della Nexo Digital».

Come hanno risposto le persone?
«Perdendo quella maschera rigorosa che si tende ad avere in un ambiente come il cinema, hanno iniziato a ballare e scatenarsi: reazioni tipiche di un evento live. Il protagonista, oltre al contenuto, è stato davvero il pubblico».

Quanto conta la tecnologia in fase di produzione?
«Tanto. La cura nel concepire un evento è elevatissima, anche per quanto riguarda le riprese: vengono utilizzate camere ad alta definizione».

E in fase di trasmissione?
«Anche. Bisogna garantire una banda satellitare talmente ampia in modo che il video arrivi con il massimo della definizione sul grande schermo».

In che modo è stata garantita questa copertura per il Ligabue-day?

«Utilizzando, esclusivamente per questo evento, Atlantic Bird 3 (satellite televisivo dell'Organizzazione Europea di Satelliti per Telecomunicazioni); ndr».

Altrettanto importante è la cura per il sonoro.

«Esatto: è necessario un audio Dolby

Digital 5.1 che sia perfetto». Oltre alla produzione e alla trasmissione, resta da curare la proiezione di un evento.

Che cosa viene richiesto?
«La sala deve mantenere la propria eccellenza e superare così lo spettacolo casalingo. Non si può fare a meno di proiettori 2k e decoder professionali di ultima generazione».

Ci sarà qualche novità dal punto di vista architettonico?

«Le sale cinematografiche resteranno molto probabilmente inalterate. Qualche cambiamento avverrà nei comuni, dove molte amministrazioni stanno recuperando vecchie sale, anche parrocchiali».

Si sta portando in sala la tv?

«Non andiamo verso la tv. Si rinnova semplicemente un vecchio media».

Arriverà anche la politica nei nuovi cinema?

«Non saprei. Molto probabilmente saranno trasmesse solo delle conferenze».

Potremo vedere al cinema contenuti di carattere internazionale?

«Non voglio anticipare molto. Posso dire che siamo in trattativa su tre eventi: uno riguardante un cantante rock, un musical e un evento sportivo».

L'evento sportivo riguarda i mondiali di calcio in Sudafrica?

«Potrebbe riguardare i mondiali».

Altri progetti?

«Vorremmo portare i grandi concerti jazz e di musica classica all'interno delle sale cinematografiche».

Si vuole rimpiazzare l'evento live?

«Non è un rimpiazzo. È un'alternativa più democratica, meno costosa e più accessibile. Il concerto dal vivo ha le sue particolarità,



ma questa soluzione permette a chi non vuol spostarsi per tanti chilometri di non essere escluso. Alcune persone, anche per la loro età, non vanno ai concerti perché si sentono tagliate fuori. Adesso vi ritorneranno. Non dimentichiamo che i più giovani potranno assistere in totale sicurezza a qualsiasi tipo di evento».

Come giudica il 3D?

«È una novità già vista. Oramai sono tantissimi i prodotti in circolazione. Bisogna innovare ulteriormente questa tecnologia».

Come?

«L'idea è di trasmettere e addirittura riprendere l'evento in 3d. Per adesso siamo in fase sperimentale: abbiamo condotto numerosi test su concerti, musical e incontri sportivi come partite di basket o calcio. I risultati sono buoni».

In Europa sono stati già mossi i primi passi in campo televisivo: Sky ha permesso, lo scorso 31 gennaio, ai clienti di nove pub di Londra di seguire in diretta la partita tra Arsenal e Manchester United, completamente in 3D; ndr.

C'è qualche film 3D che l'ha colpita in positivo?

«Credo che 'Avatar' sia il top della gamma».

E un esempio negativo?

«Il recente 'Scontro tra Titani'».

Il 3D a teatro, si apre il sipario

Al festival di Napoli le nuove frontiere della recitazione

di Ludovica Criscitiello

Occhialini per godersi lo spettacolo e immagini che trasmettono l'illusione della tridimensionalità. Non siamo seduti nella sala di un cinema, ma a teatro. Sembra strano, invece è vero. Gli appassionati del genere dovranno farci l'abitudine. La rivoluzione 3D non si ferma al grande schermo e irrompe con forza anche sul palcoscenico. Qui movimenti e parole degli attori si mescolano a ologrammi.

Benedetto Sicca, giovane attore e regista napoletano, si è cimentato nel primo spettacolo teatrale in 3D, in scena a giugno, in occasione del Napoli Teatro Festival. Si chiama "Les Adieux" ed è tratto dal libro di Arianna Giorgia Bonazzi, uscito tre anni fa nelle librerie. «Una settimana dopo aver comprato il libro ho chiamato l'agente dell'autrice per concordare i diritti – afferma Sicca -. Poi man mano si sono formate le forze produttive. La prima è stata la C&S Udine che ha deciso di produrre lo spettacolo. Poi abbiamo proposto l'idea agli organizzatori del Festival che ci ha accolti con entusiasmo».

È la trama che ha dato a Sicca l'idea di poterla realizzare a teatro, usando la tecnologia 3D. Protagonista del libro una bambina che narra la storia della sua famiglia ambientata negli anni '80. E lo fa attraverso la memoria tipica dell'infanzia, sovrapponendo i propri ricordi, fatti di pezzetti di scoperta presi dal mondo degli adulti, dalla televisione, dall'ambiente circostante. Un vecchio orologio del nonno, un'aula della scuola, la visione deformata del volto della madre. Viene fuori così un mondo interiore, a cui è difficile adattare un filo narrativo coerente e logico. Il punto forte dello spettacolo è la relazione tra il corpo dell'attrice, interpretata da Francesca Ciocchetti, e le immagini degli oggetti rievocate dai ricordi. Immagini che non hanno il tempo di materializzarsi completamente e che si tra-

sformano nell'istante successivo. Attraverso gli occhialini 3D, lo spettatore è catapultato direttamente nella memoria del personaggio, diventando protagonista dei suoi pensieri. È con tutto questo che Sicca si è dovuto misurare, non senza difficoltà.

A rendere possibile questa idea di regia con la stereoscopia è stato Marco Farace che ha curato gli effetti speciali della pièce, insieme al suo gruppo Insomnia Team. «Quando trovi persone che ti permettono di realizzare quello che hai in testa – continua - allora ti rendi conto che si può fare tutto. Certo la stereoscopia non è una tecnologia facile da usare, soprattutto in teatro. L'attrice deve interagire continuamente con le immagini in 3D e per questo è costretta a stare sempre in posizioni estreme». Il 3D segna una prima tappa nell'uso di nuovi strumenti per fare teatro e potrebbe rappresentare un punto di svolta, come è avvenuto per «Avatar» al cinema. «Credo che il tridimensionale, se adoperato in maniera corretta, possa essere un cambiamento molto importante per la percezione in audiovisivo e sicuramente il suo uso non finirà con il cinema. Non posso dire con certezza che si andrà in questa direzione, ma vi potrebbero essere altre occasioni per poterlo utilizzare». Secondo il regista, l'opera lirica offre sicuramente terreno fertile per l'utilizzo della stereoscopia perché è un filone ricco di elementi magici. «È facile immaginare il sipario che scopre un mondo irreale, in cui si crea un equilibrio tra i cantanti e gli oggetti virtuali».

Il viaggio di Wolfgang Amadeus Mozart del 1770 alla ricerca nella tradizione orfica, dalla produzione di Di Giacomo alle anatre della Fiera di Piacenza, dal teatro popolare al sceneggiato alla sperimentazione di Raffaele Viviani. Pasquale Scialò ci accompagna lungo un percorso che attraversa la storia musicale della Napoli sempre per riscoprire l'affascinante mondo di una città cantata, che dal tempo antico pensa e produce, musicisti e dialogo sempre.

Il viaggio inteso è un racconto autobiografico, quello dell'immersione partecipata dell'autore, etnomusicologo e compositore, che visita e delinea un territorio che ha fatto del suono e del canto uno strumento di adattamento e di comunicazione emotiva dell'uomo.

via Bari - tel. 081 290744
tel. 081 290750 fax 081 290744
e-mail editor@paola.it

Benedetto Sicca



La musica napoletana diventa multimediale

I docenti dei conservatori: «Vogliamo una formazione migliore e più spazi d'incontro»

di Enrico Parolisi

Se tra qualche anno Eduardo Di Capua si trovasse a musicare nuovamente i versi di "O sole mio", oltre alle note (scritte direttamente al computer) dovrebbe pensare a luci, atmosfere, scenografie.

Si chiama multimedialità, può sembrare un concetto del nuovo millennio ma l'arte napoletana l'ha come prerogativa da tempi antichi. «Si pensi alle canzoni dell'800 – dice Pasquale Scialò, docente del conservatorio di Salerno e etnomusicologo nell'Università Suor Orsola Benincasa -. Già nei disegni raffigurati negli spartiti c'è arte. E sempre all'ombra del Vesuvio nasce anche il clip, con il cinema multo accompagnato dalla nostra musica. La multimedialità per i napoletani è innata. Del resto siamo sempre stati un popolo dinamico».

La multimedialità del futuro coinvolgerà le nuove tecnologie. «Diverrà più leggera e ibrida – continua -. Conservereemo però le nostre radici antropologiche, soprattutto la voce. La nostra intonazione, le nostre famiglie melodiche resteranno il perno intorno a cui ruoterà l'innovazione».

«Napoli sta sviluppando competenze e professionisti nel settore», conferma Lucio Lo Gatto, del Conservatorio di Napoli e promotore del corso di musica applicata ai contesti multimediali. Proprio Lo Gatto ha curato le installazioni multimediali del 2006 in via Monteoliveto. Un maxi-schermo alto 14 metri, uno spettacolo di danza e luci nel bel mezzo del centro storico. Un esempio d'arte musicale che verrà. «Per il

quale non abbiamo ancora visto un euro – denuncia -. Questo non incentiva certo la sperimentazione. Siamo capofila, ma solo dal punto di vista teorico».

In tanti lamentano lo scarso interesse dell'amministrazione nel promuovere la produzione musicale napoletana. Tanti i progetti che non partono o restano nell'immaginario degli innovatori a causa dei problemi nelle stanze comunali, provinciali e regionali. Basta citare il Palazzo della Musica, che doveva sorgere nell'area dell'ex mercato ittico, e il Museo della Musica. Per questo progetto la situazione è grottesca: la Regione ha commissionato un piano di start-up che è stato consegnato nell'ottobre del 2008. L'idea era quella di creare un museo nella zona di San Domenico con un flusso di visitatori ipotizzato in 500mila l'anno. Non è mai decollato.

«Il museo da un lato tracciava una storia dal passato al presente – riprende Scialò – ma aveva anche lo scopo di punto di aggregazione per i musicisti. A Napoli mancano. Non esiste uno spazio per la musica e per i musicisti».

«Nel futuro bisognerebbe creare un distretto della musica», concorda Francesco Scala, insegnante in forza al Conservatorio di Salerno. Scala è impegnato nell'interconnessione tra i conservatori campani. «L'obiettivo è creare collegamenti, tra formazione e produzione e nella stessa filiera formativa. Tra gli stessi operatori di settore c'è difficoltà ad avere contatti, a conoscere segmenti complementari. In questo, nell'idea di qualcosa che faccia sistema, a Napoli siamo più avanti rispetto ad altre città».

Lo scambio di esperienze tra

Un'accademia per i neomelodici

Uscendo dall'ambito della musica colta, cosa possiamo aspettarci da Napoli?

Il compositore Lucio Lo Gatto lancia la provocazione: «Andrà avanti solo la musica dei neomelodici. E meno male che almeno qualcosa va avanti!». Il compositore crede fermamente che quando molta gente lavora in un settore, prima o poi questo debba crescere e migliorare. «Io vedo solo neomelodici. Camminano con le loro gambe, e la gente compra i loro dischi. Ci sono anche le realtà di nicchia, ma se l'andazzo è questo scompariranno, emigreranno...».

L'etnomusicologo Pasquale Scialò invece vede nel futuro il popular che incontrerà il colto, quindi questo abbasserà la guardia. «Prendete Avitabile accompagnato dagli archi, o Viviani rappresentato nella contemporaneità. Questa è la carta vincente. Queste anime prima o poi interagiranno sempre più con il tempo, quando cadranno barriere e gerarchie».

L'autore produce se stesso

Le previsioni di Zappalà sul futuro del documentario

di Marco Borrillo

“Osate cambiare e cercate nuove strade”: così recita il professor Keating davanti agli alunni giacca e cravatta del collegio Welton, balzando sulla cattedra.



Aldo Zappalà

Come saranno le produzioni documentarie della Napoli del futuro?

«È necessario cambiare punto di vista. Il prototipo di autore del futuro è anche produttore di se stesso. Il documentario è un lavoro in cui lo spettatore vive. Per questo deve essere costruito in base alle caratteristiche dello spazio che gli viene assegnato all'interno di un palinsesto. In Italia la produzione documentaria è limitata. Io per esempio lavoro molto con l'estero. La regola per fare un buon documentario è che questo deve essere adatto al formato richiesto. Gli autori devono cominciare a misurarsi con gli spazi di un palinsesto. Mettiamo che io debba fare un progetto per Minoli: lui ti da dei paletti che io dovrò prendere in considerazione».

Documentario e serialità potranno andare di pari passo?

«Oggi si tende a considerare che il festival sia lo spazio principale di un documentario. Il 99% delle produzioni si ferma alle rassegne, vedi "A biutiful cauntri": bello ma non è andato oltre. Attualmente lavoro per il programma di Giovanni Minoli "La storia siamo noi". Ho preso in considerazione l'elemento seriale e produrrò una serie di documentari che raccontano la malavita organizzata dal titolo "Storia Criminale". Sono storie, appunto, di camorra, 'ndrangheta e mafia proposte in più puntate. La serialità non giova solo alle produzioni in stile fiction ma permettono al documentario di essere anche più competitivo sul mercato. Ne viene fuori un buon lavoro in cui gli elevati costi ad esempio delle sigle (circa 6.000 euro) si possono ammortizzare su più puntate».

Con l'avvento del digitale terrestre come cambierà la produzione televisiva campana?

«Adesso i canali sono molti di più ma i soldi nelle mani dei produttori sono sempre gli stessi. Cambiare punto di vista significa intraprendere la strada della specificità della produzione documentaria, l'autore che diventa produttore. Solo così si può lavorare bene a costi tollerabili. Noi produttori dobbiamo ricercare la creatività. Il mercato non è cattivo: se metti in onda una tua creazione e questa viene seguita da molte persone vuol dire che il tuo messaggio è stato ricevuto. Hai lavorato bene».

Si parla tanto del futuro dell'immagini in 3D. Vale anche per i documentari?

«Il documentario in 3D si pensa di farlo ma è ancora lontano. Lo si farà quando costerà poco, e cioè tra più di 20 anni. È l'ultimo dei nostri problemi. Una fuga in avanti».

<p>Inchiostro Anno X numero 4 20 maggio 2010 chiuso in redazione giovedì 13 maggio 2010</p> <p>www.unisob.na.it/inchiostro</p> <p>Periodico a cura della Scuola di giornalismo diretta da Paolo Mielì nell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa</p> <p>Direttore editoriale Francesco M. De Sanctis</p> <p>Condirettore Lucio d'Alessandro</p> <p>Direttore responsabile Pierluigi Camilli</p> <p>Coordinamento scientifico-didattico Arturo Lando</p> <p>Coordinamento redazionale Alfredo d'Agnese Carla Mannelli Alessandra Origo Guido Pocobelli Ragosta</p> <p>Caporedattore Giulia Savignano</p> <p>Capi servizio Anna Lucia Esposito, Livio Pane, Francesca Romaldo</p> <p>Coordinamento fotografico Cristiano M.G. Faranna, Lorenzo Marinelli</p> <p>In redazione Marco Borrillo, Paola Cacace, Alberto Canonico, Anna Elena Caputano, Marco Cavero, Ludovica Criscitiello,</p>	<p>Raffaele de Chiara, Emanuele De Lucia, Angelo De Nicola, Gennaro Di Biase, Alessandro Di Liegro, Antonio Frascadore, Egidio Lofrano, Violetta Luongo, Francesca Marra, Jessica Mariana Masucci, Ernesto Mugione, Pasquale Napolitano, Romolo Napolitano, Sergio Napolitano, Enrico Parolisi, Annalisa Perla, Francesca Saccenti, Emanuela Vernetti.</p> <p>Spedizioni Vincenzo Crispino Ciro Crispino Alessandra Cacace tel. 081-2522232</p> <p>Editore Università degli Studi Suor Orsola Benincasa 80135 Napoli via Suor Orsola 10 Partita Iva 03759800632</p> <p>Redazione 80135 Napoli via Suor Orsola 10 tel. 081.2522229/226/234 fax 081-2522212</p> <p>Registrazione Tribunale di Napoli n. 5210 del 2/5/2001</p> <p>Stampa Imago sas di Elisabetta Prozzillo Napoli 80123 via del Marzano 6 Partita Iva 05499970639</p> <p>Progetto grafico Sergio Prozzillo</p>
---	---

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Prima pagina
collana diretta da Giuseppe Galasso

Freschi di stampa

Prima pagina fa subito pensare alla storia...
pp. 148 euro 11,00

pp. 184 euro 11,50

pp. 128 euro 10,00

pp. 472 € 29,50

pp. 472 € 28,00

pp. 194 € 15,00

Si potrebbe scrivere la storia degli ultimi quattro anni leggendo, ascoltando e commentando le colonne di Francesco Galasso, con la ricchezza di situazioni e di fatti che ogni settimana e ogni settimana davvero impossibili. Ha raccontato la "borsa" che nasce dalla storia della seconda guerra mondiale, la caduta con fascista e con l'arrivo in Italia di Dio quello del comunismo una sinistra e il suo buco...
via Bari - tel. 081 290744
tel. 081 290750 fax 081 290744
e-mail editor@paola.it

Di Natale: «Il San Nicola mi ha lanciato nel grande calcio»

La fabbrica dei campioni

di Ernesto Mugione

La Campania è terra di talenti. Un po' come il Brasile: in ogni angolo di strada ci sono ragazzini che corrono dietro a un pallone. È proprio sui campetti di periferia che crescono i campioni di domani. Scovarli spesso è complicato. Bisogna avere l'esperienza, l'occhio lungo, la pazienza di aspettare. Qualità che non mancano di certo all'Unione Sportiva San Nicola Calcio di Castello di Cisterna. In questo comune di 7.000 abitanti a due passi da Napoli da quasi trent'anni si fabbricano fuoriclasse. Da Nicola Caccia a Vincenzo Montella, passando per Antonio Di Natale e Francesco Lodi. Tutti passati per la scuola calcio fondata nel 1981 da Aniello Rega e Lorenzo D'Amato.

Attualmente sono circa 250 i ragazzi, selezionati in tutta la regione, che militano nel San Nicola. Il club, fin dalla sua fondazione, si è sempre voluto dedicare solo ed esclusivamente al settore giovanile. Si va dai 'Primi calci' con i classe 2004, fino agli 'Allievi' del '94, tutte le squadre sono in testa nelle rispettive categorie. Negli anni il campo di allenamento è stato sempre più migliorato, fino a diventare un vero gioiello d'avanguardia. È Castello di Cisterna ma sembra di essere a Londra: un terreno di gioco da fare invidia al San Paolo, tribune stile Stamford Bridge e attrezzature degne di un club di serie A. «Ci sono tanti sacrifici alla base di questo progetto - spiega Lorenzo D'Amato, responsabile del San Nicola - Non riceviamo nessun contributo pubblico. È la società che si fa carico di tutte le spese per la manutenzione e il rinnovamento dello stadio».

La passione alla base del successo. «Questa non è la nostra prima attività ma quando veniamo al campo diamo anima e corpo ai ragazzi. Come si trova un campione? Non c'è una ricetta. Bisogna andare in giro senza stancarsi mai. Nei campi degli oratori, in quelli improvvisati nei parchi o per

la strada. Poi, però, bisogna saper leggere nei movimenti, negli atteggiamenti, a volte di un bambino, il vero talento».

Sono tutti poco più che ragazzini ma il club ha un regolamento severo. «Insegniamo prima di tutto il rispetto: chi si comporta male non va in campo per la partita di campionato. L'educazione è fondamentale. Abbiamo 12 dirigenti accompagnatori e 11 allenatori che devono formare prima gli uomini e poi i calciatori». Il tutto per la felicità dell'Empoli. Il club toscano, infatti, è gemellato con il San Nicola e dalla scuola calcio di Castello di Cisterna prende i giovani migliori per inserirli nel proprio settore giovanile. «Il presidente Fabrizio Corsi ha sempre creduto nel nostro progetto. Ogni due mesi i nostri allenatori vanno a Empoli per apprendere le metodologie di allenamento che il club toscano vuole applicare ai nostri tesserati. E i loro osservatori vengono almeno una volta al mese per visionare da vicino i ragazzi. I rapporti con il Napoli? Qualche giocatore gliel'abbiamo dato ma non hanno la stessa serietà dell'Empoli».

Insomma i campioni di ieri, di oggi e di domani sono destinati a passare per la Toscana. «Con il San Nicola c'è totale sinergia - spiega Marcello Carli, responsabile del settore giovanile dell'Empoli -. Sono più di vent'anni che è in atto questa convenzione perché crediamo nel loro progetto: fanno un lavoro eccezionale. Attualmente abbiamo una decina di ragazzi campani. Nel 99% dei casi aspettiamo il quattordicesimo anno di età per portarli in Toscana senza genitori. Ma ci è capitato di prendere ragazzini davvero piccoli e per questo abbiamo fatto trasferire anche la famiglia». A Empoli si insegna calcio «ma si studia anche. La cultura è molto importante, per questo ci preoccupiamo che i ragazzi ottengano discreti risultati scolastici».

Antonio Di Natale, capocannoniere della serie A e in procinto di partire con la Nazionale per i mondiali in Sudafrica, ricorda ancora gli anni passati al San Nicola prima di trasferirsi



Antonio Di Natale, attaccante dell'Udinese, partirà per i prossimi mondiali in Sudafrica



Il campo del San Nicola

nel club azzurro. «Arrivai a 15 anni e l'anno dopo passai subito all'Empoli. Sono molto legato a questa società perché mi ha lanciato nel grande calcio. Mi hanno dato una grossa opportunità e per fortuna sono riuscito a sfruttarla nel migliore dei modi. Il loro segreto? Credono tanto nei giovani e poi sono bravi a scovare talenti. Fanno un lavoro certosino che alla lunga paga. I risultati parlano per loro. Molti club professionistici non raggiungono i loro risultati a livello di settore giovanile». Secondo il bomber dell'Udinese «il calcio è uno sport bellissimo che può aiutare tanti ragazzi a evitare di prendere delle brutte strade. Diventare professionisti non è facile. Vanno fatti tanti sacrifici e per un ragazzo a volte è complicato entrare in questa mentalità. È un percorso in salita ma con l'impegno si può ottenere tutto. Il San Nicola, da questo punto di vista, è un'ottima scuola».



I ragazzi durante l'allenamento

Palargento, San Paolo e Collana. L'assessore Alfredo Ponticelli "ricomincia da tre"

Una casa dello sport, missione possibile

di Antonio Frascadore

Si narra che quando i greci dell'Arif Salonicco nel 2000 vennero a Napoli per giocare un posto nell'olimpico del basket, passarono vicino alle macerie del Palargento e credettero di avere davanti scavi archeologici.

Si trattava dell'ennesima opera incompiuta alle falde del Vesuvio. Realizzata, ma poi mai completata e lasciata al sole, senza conclusioni. Napoli, è l'unica tra le metropoli italiane ad avere, in lista, la bellezza di 512 opere incompiute. Tra queste ci sono tre esempi riguardanti l'ambito sportivo. Il caso più eclatante è proprio quello del Palargento, storico tempio del basket napoletano, fermo e inutilizzato, dal 1998. Più di dieci anni. Troppi per l'unico palazzetto dello sport partenopeo. Sono passati dodici anni dall'ultimo colpo di chiavistello che ha consegnato il Palargento alla leggenda. Inaugurato nel 1963, chiuso il 6 giugno 1998. Da allora solo chiacchiere. Come quelle del 1999, quando si promise la rinascita dell'impianto in pochi mesi.

Del progetto Corradetti, che prevedeva l'apertura in 820 giorni lavorativi resta solo un plastico che giace in uno scantinato e le nuove normative sulle costruzioni in zona sismica che hanno imposto lo stop definitivo. Poi il capitolo si è arricchito di una nuova puntata e di una speranza. La puntata è quella della delibera per l'abbattimento che dovrebbe essere esecutiva assieme al project financing per la costruzione dell'impianto. La speranza è legata al Forum delle culture del 2013 che dovrebbe avere il suo epicentro nell'area occi-

dentale della città. Prevista una stazione della linea 7 della metropolitana, quella che collegherà Zoo Edenlandia (Cumana) con Soccavo (Circumflegrea) con fermate in Giochi del Mediterraneo, Terracina, parco San Paolo e Monte Sant'Angelo. Che la cultura salvi il basket? «Bè, potrebbe essere una alternativa - conferma l'assessore allo sport del Comune di Napoli, Ponticelli - per ristrutturare questa struttura servono molti fondi, milioni di euro. Fondi regionali che sono stati dati al comune, ma poi inutilizzati per via di una legge antisismica, che ne ha impedito l'utilizzo. I soldi c'erano, ma questa norma ha triplicato i costi dell'intervento. Nutriamo comunque delle speranze». Le speranze di cui parla Ponticelli, sono quelle legate all'introduzione della Legge Crimi, che potrebbe cambiare l'utilizzo e la proprietà di beni comunali o regionali, che invece, potrebbero diventare di proprietà dei presidenti di società private. «Nel caso in cui dovesse passare questa legge - continua l'assessore - la situazione cambierà notevolmente. Molti imprenditori potrebbero farsi avanti». Il progetto prevede la riorganizzazione di tutte le funzioni del Palargento, ampliandone la capacità ricettiva e ripristinando la conformità con opere di demolizioni e successiva ricostruzione di gran parte dell'impianto esistente. Realizzazione delle tribune, copertura per pubblico e atleti e operazioni per rendere l'edificio nuovo sotto l'aspetto architettonico. La struttura sarà poi a guscio a doppia curvatura e a reticolo spaziale, per una superficie di 12000 mq. Tutto passa per la Legge Crimi, approvata in Senato e in fase di approvazione alla Camera, attesa anche

dal presidente De Laurentiis, patron del Calcio Napoli, per il riadattamento dello stadio San Paolo.

E qui i problemi sono diversi. Il limite è legato all'insufficienza del collettore fognario Arena Sant'Antonio, ma anche ad un problema di carattere strutturale: nello stadio, situato nel punto più basso di Fuorigrotta, arrivano tutte le acque che



Il Palargento oggi

scendono dalla zona collinare di Monte Sant'Angelo. Vari lavori sono stati comunque eseguiti per l'adeguamento dello stadio, nel rispetto delle direttive della legge Pisanu: sono stati installati i tornelli e costruite zone di prefiltraggio; sono state installate 76 telecamere, ampliata la sala stampa, ma non basta. «La ristrutturazione è legata a due processi - continua Ponticelli - che non dipendono da noi. Il primo, è l'approvazione della legge Crimi. In quel caso De Laurentiis, avrà la possibilità di provvedere alla creazione di una cittadella nella zona di Fuorigrotta, con pizzerie, bar, negozi e uno stadio nuovo. Il secondo è l'accordo tra il Comune e il Calcio Napoli per una mini ristrutturazione. In meno di un anno e nell'arco di un anno saranno iniziati e finiti i lavori». In pratica

l'assessore allo Sport Ponticelli prevede, l'eliminazione della pista di atletica, spalti completamente rifatti e lo smantellamento del terzo anello, un nuovo tetto di copertura con una capienza di circa 63000 posti e altri 8 spazi per diversamente abili. Analogo discorso per il Collana, una delle palestre più importanti di Napoli: «Il Collana è di proprietà della Regione - conclude Ponticelli - il Comune ha in mente un progetto di riqualificazione. Ma in realtà sono strutture da mettere sì in ordine, ma funzionanti». In conclusione, nel giro di un anno, strutture come il Palargento, il San Paolo o il Collana dovrebbero ritornare a brillare tra il vulcano e il mare. Privare squadre importanti, nei vari sport di competenza e in uno scenario nazionale, della loro casa è come far dire messa in una piccola chiesa di campagna ad un prete



Il progetto di Giovanni Corradetti

che fin ora ha fatto sempre la sua omelia a Notre Dame. Non è abituato. I napoletani si, abituati a simili limiti, ma il progetto prevede il ritorno nella storica cattedrale, a breve.